

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II — Vol. IV

Domenica 31 ottobre 1875

N. 78

L'ITALIANITÀ DELLA SCIENZA ECONOMICA

1^a Lettera all'onorev. sen. FEDELE LAMPERTICO

Egregio sig. Senatore,

Non saprei in quali più aconcie parole poterle esprimere il sentimento di riconoscenza da me provato verso di Lei, tostochè sono stato avvertito che il suo Discorso all'Ateneo di Bassano *sulla italicità della Scienza economica* erasi già pubblicato letteralmente.

Ella ha reso così un segnalato servizio, non dirò alla Scienza, che di sì poco non si contenta, ma a noi, poveri invalidi, che ci troviamo respinti dal santuario economico, sin da quando esso cadde, com'Ella sa pur troppo, in pieno potere della giovine schiera di *economisti*, così propriamente chiamati, de' quali Ella è, ben a ragione, duca, signore e maestro.

Ed eccone in poche parole il perchè.

L'*italicità* era finora un equivoco di cui, gli uni per ignoranza, gli altri a ragion veduta, si avvalsero così destramente, da farci divenire impossibile il sorprendere sulle loro labbra che cosa in somma dovessimo intendere per Economia *italiana*, secondo il loro concetto. Io aveva osservato che, quando talun di loro giudicava opportuno ai suoi fini il darsi aria di liberista, affrettavasi a rilevare la sua fedeltà alle *tradizioni della Scuola italica*; ma aveva del pari osservato che, quando all'opposto si prese a discreditare il liberismo economico, per mettere al posto suo ciò che io chiamai germanismo ed ora più non saprei con qual nome si possa indicare, fu pure sotto l'invocazione delle *italiche tradizioni*, che si procedette all'ecatombe delle libertà. Ed ella infatti non avrà al certo dimenticato che il primo titolo offertosi alla Società da Lei presieduta nel Congresso di Milano era quello di *Società Romagnosi*; titolo che le sarebbe rimasto, se qualcuno non avesse, imprudentemente forse, avvertito che le teorie del Congresso e quelle di Romagnosi a vicenda si confutavano. In somma, l'*italicità* fu buona a tutte sinora. Era il Dio dalla macchina, sempre pronto a venire in scena, in qualunque maniera il dramma si volesse condurre. Operò come un diploma universitario, munito di forza pro-

bante per attestare la dottrina degli ignoranti; valse quasi un *biglietto di circolazione* nella rete stradale dell'Economia politica, per determinarvi un va e vieni continuo; fu richiesta come amuleto contro ogni male e pericolo, fu dispensata come un salvaguardia, a chi voleva aver transito incolume in mezzo alle parti belligeranti.

A tutti, questo *modus vivendi* tornava proficuo, eccetto che a noi. Noi non potevamo perseverare tranquilli ne' nostri studii senza rischio di perdere ad ogni passo la nazionalità italiana. Per tenerci in pace co' nostri cari concittadini, dovevamo mutar vestito da un giorno all'altro, dall'una all'altra città. Alcuni, e distintissimi personaggi, vi si sobbacarono; io sono un di coloro a cui il sacrificio parve enorme davvero, ed insolito alle loro abitudini. Ne fui bensì contristato. Più volte, cogli occhi gravi, si direbbe, di pianto, ho dovuto domandare a me stesso: ma son io dunque africano? Qualche goccia, è vero, di sangue arabo io la sentiva pulsare nelle mie arterie, cosa assai naturale essendo nato in Sicilia; ma ciò non mi pareva bastevole per ricusarmisi la nazionalità italiana. In che mai aveva io offeso la patria? Possedevamo, la Dio mercè, una *italicità* apparecchiata per tutti i gusti: e come mai io non doveva partecipare in quella almeno che toccava ad ogni amoro di libertà? La ragione del sangue non m'era punto contraria; perchè, mio caro Signore, un po' del vizio di schiatta tutti l'abbiamo in Italia, e vi sarebbe tanto motivo di ripudiare me saraceno, quanto di respingere i discendenti da celti, allobrogi, liguri, etruschi, sabini, o longobardi. Un rimorso, sicuramente, rodeva alquanto la mia coscienza. Io non era stato al Congresso. In vece di batter le mani alle belle frasi che vi furono declamate, stetti quieto nel mio cantuccio familiare, rimasticando, come uno stufo ruminante, la semplicità delle teorie smithiane, raffrontandola a sagaci sofismi che gli economisti della Selva nera han mandato a insegnare in Italia. Era questo il mio crimine? Ma in questo, io soggiungeva fra me, ho complici innumerevoli; si vorrà espellerci tutti? chi resterebbe in Italia? I membri, e non tutti, del Congresso di Milano, co' Presidenti de'suoi Comitati. Ostracismo inaudito e terribile! Ed io mi agitava sotto l'incubo di questo fantasma, quando il

Discorso di Bassano mi fu annunziato. Era tempo, Signore, che Ella accorresse in nostro soccorso, a consolarci e salvareci. Ella lo ha fatto sì bene, come fa sempre ogni cosa; non ho io ragione di manifestarla, a nome di quanti eravamo, proscritti o proscrivendi, la gratitudine nostra? non devo io adoperarmi a propagare in Italia la buona novella, la felice soluzione che Ella ha data al problema?

Con quella dignità che è propria di Lei, il suo Discorso comincia dal dileggiare lo strano concetto d'una Scienza esclusivamente nazionale. Ha insegnato che ogni verità è, di propria natura (rispetterò, in onta alla Crusca, la sua parola), è *mondiana*. Le ha conceduto pieno diritto di farsi « abitatrice e cittadina del mondo »; ha ribadito la sentenza di Vincenzo Gioberti, che il vero, « essendo assoluto, non appartiene a un uomo e ad un paese più che ad un altro »; l'ha comparata al sole, « a cui le cose tutte rispondono, sebbene con varietà indefinita di tinte ».

Tutto ciò è detto in modo mirabile, e mi rallegra.

Dicesi che il regnante Micado, perdutoamente invaghitosi di studii economici, e datosi a perfezionare qualcuna fra le tesi di Adamo Smith, sia divenuto un liberista fanatico. Se ciò si avvera, io Le confido che adotterò volentieri l'Economia politica di Motsou-Hito; e se, adottandola, qualcuno de' Congressisti volesse perseguitarmi col ritornello delle *italiche tradizioni*, Ella, o Signore, mi sia mallevadore quando, con piglio assoluto, sarò costretto a rispondere: la verità può bene arrivare dal canale di Suez, ma, giapponese di nascita, non l'è impedito perciò di essere italiana; la verità è *mondiana*, ve l'ha già detto il maestro.

Fin qui, sarebbe spezzata le prima verga. Ma il fascio sussiste ancora, e un altro soccorso noi abbiamo bisogno di chiedere a Lei. La sua dimostrazione rimarrebbe incompiuta, se Ella, dopo avere eliminato sì bene l'*italianità* di diritto, volesse lasciare nell'ombra quella che più ci preme di eliminare, l'*italianità* di fatto e di origine.

Imperocchè, noi non potremmo negare ai nostri avversari che, quando una verità, una serie di verità, si scopre, si coltiva, si depura, si afferma, in un paese piuttosto che un altro, non è punto impedito di battezzarla dal luogo in cui nacque e crebbe. Se fu sempre lecito il credere all'esistenza d'una filosofia greca, e d'una astronomia caldaica o egiziana; sarà ben giusto chiamare inglese quella Economia liberale che in Inghilterra, meglio che altrove, fu formulata e svolta; giusto chiamare dottrina francese la Fisiocrazia de' discepoli di Quesnay; e giusto altrettanto che si dica dottrina tedesca quel socialismo pacifico che si va oggi infiltrando nelle scuole dell'alta Italia, e nelle leggi del nostro paese. Ad

evitare dunque ogni possibile ambiguità, io mi attendeva che Ella avesse svolto la quistione da quest'altro aspetto, il quale, se io non erro, sarebbe o più o non meno importante dell'altro. L'Italia, ha ella storicamente una scuola economica propria? e quale? e chi meglio le si conforma, noi ostinati ribelli alle intrusioni governative, o coloro che accordano carta bianca allo Stato? Toccava a Lei, onorevole Senatore, il rispondere; perchè se Ella occupa un posto così eminente nel campo speculativo, niuno oserebbe poi di collocarlesi accanto, dal lato storico della Scienza.

Son certo che, prima o dopo, noi conosceremo, sopra un tal punto, la sua opinione. Io mi permetto di dirle sin d'ora la mia, perchè Ella possa, a suo comodo, confutarla.

Io mi figurevo esser cosa ammessa da tutti, 'da Lei per primo, che in riguardo all'Italia del secolo scorso, il quesito non si deve neppur proporre. Avemmo, senza dubbio, in quel secolo scrittori eminenti, ma non capi-scuola, nè fondatori di speciali dottrine. Avemmo, se così vuolsi, de' *precursori*, in qualche pensiero isolato. Io mi lanciai una volta a piene vele in una indagine così ingrata; lo feci con tutta la diligenza che mi era possibile; e mi perdoni se non ho ora la forza di confessare l'errore di cui Ella m'incarpa, d'aver lasciato, cioè, a stranieri la cura di « mettere in onore i precursori della Scienza in Italia ». Non conosco, è vero, ciò che recentemente abbia saputo scoprire dal fondo della Germania lo Schwarzkopf che Ella ci cita, e mi lusingo che un giorno o l'altro V. S. vorrà direcelo; ma parmi di conoscere un per uno i nostri economisti del secolo XVIII; e poi conosco il Pierson, olandese, che scrisse sul medesimo tema 14 anni dopo di me; e son rimasto ben lieto a vedere le sue conclusioni così conformi alle mie; ed ho ammirato il ch. professore L. Cossa, che, di ciò parlando, mi ha reso da leale avversario quella giustizia, che V. S. nella foga di un Discorso accademico mi ha negata.

Ma ciò non monta. Qui non è quistione di *precursori* alla spicciolata: Ella medesima ne conviene, là dove si degna di approvare il mio detto, che gran divario corre tra l'intuizione di un vero e la metodica elaborazione d'una Scienza. Aggiungerò che qui non è quistione nè anco d'originalità di sistemi. Si tratta soltanto di definire se i primi economisti italiani presentano quella abbondanza di numero, quell'accordo di dottrine, quella costanza nel professarle, che possano farle ammettere come peculiari al Paese, e lor conferire il carattere di una nazionalità speciale.

Ora, se poniamo da canto l'Ortes, scrittore veramente *sui generis*, il quale, per motivi da Lei così bene narrati altra volta, non ha esercitato alcuna influenza sulle menti italiane, rimane il fatto inne-

gibile che que' venerandi nostri antenati, pochi di numero, non furono, nè concordi tra loro, nè coerenti ciascuno a se stesso; e benchè molte ottime cose abbian dette, non furono nè originali, nè primi, nè fondatori d'alcuna Scuola.

A Verri e Beccaria, i migliori fra tutti, che grandeggiano come fermi avversarii di quella Provvidenza ufficiale della quale i Congressisti odierni voglion fare l'apoteosi, si deve contrapporre da un lato Antonio Genovesi, che giunse a chiamare *Agricoltura politica* l'arte di governare, e *vigna* la nazione, per poterne comodamente dedurre che gli uomini mai non saranno ben governati se non quando sieno (son sue parole che io raccomando all'entusiasmo deila gioventù autoritaria) *sbarbicati* come mal'erbe, *spiantati* da un luogo e *ripiantati* in un altro, *sottemenati* come vecchi e appassiti, *innestati* come selvatici, *potati* come lussureggianti, e *difesi* da siepi, da fossi, da muri. Si dee contrapporre da un altro lato il Filangieri medesimo che, in mezzo a tutti gli ardori del suo liberismo, non sa in fin dei conti formarsi un'idea dello Stato, fuorchè ricorrendo al paragone, discretamente ridicolo, dell'uomo *adulto* (il Governo), a cui si affidi la cura di allevare un *fanciullo* (la Nazione)!

Per decidere poi se furono coerenti a sè stessi, io non devo che rammentare un fatto, alla cui esattezza Ella (non deve averlo dimenticato) fece adesione altra volta. Gli economisti dello scorso secolo, digiuni assatto di quegli assiomi o teoremi fondamentali (li chiami come meglio Le piaccia, per evitare qui una inutile quistione di metodo), mancarono del filo logico che avevano di bisogno per non inciampare nelle contraddizioni in cui caddero. Sa Ella imaginare che si abbiano delle buone ragioni per potere egualmente idolatrare la libertà nel regime interno e poi riusarla nel commercio esterno, o viceversa? Eppure ciò accadde a Verri, Beccaria, o Bandini in un senso, a Filangieri in un altro, all'Ortes medesimo che fu il più sistematico e il più gagliardo ragionatore. Procedendo con criterii così differenti, e scendendo a conseguenze così disparate, i nostri economisti antichi perdettero evidentemente ogni titolo all'onore di aver fondato una scuola *italica*: possono tante rappresentarne, quanti furono i temi che ebbero a svolgere; se ci fermiamo all'epoca loro, la sola scuola che avrebbe l'Italia è il non averne nessuna. Nè mi si opponga che la mancanza d'ogni sistema d'idee, la confusione di tutti, l'empirismo che ne promana, costituiscono anch'essi una *scuola*, e sarebbero infatti il carattere distintivo di quella che oggi vuol trionfare, a giudicarne dalle cose che si son dette nel Congresso, e che si gonfiano e si dilavano tuttodì ne' giornali. Ciò nulla prova, mio caro Signore. Non giova nè anco a discredere il nostro paese. Non giova a provare che

l'empirismo tedesco si trovi nelle nostre tradizioni. Ciò prova soltanto che, in questo mondo disaceorto e fiacco, *multa renascentur quae jam cecidere*. La *scuola* che oggi fa capolino, non è una continuità di nazionali tradizioni, ma il brusco ritorno ad un passato che non dovea più risorgere. Giacchè, come mai nasconderlo a noi? tra la fine dell'ultimo secolo e l'anno di grazia 1875, qualche cosa di serio intervenne: intervenne un sepolcro, entro il quale l'empirismo economico fu chiuso e imputridì. Voi potete esumarne le ceneri; ma inspirargli un nuovo soffio di vita, è vana, è puerile lusinga!

In questo intervallo che, come si vede, non fu poi molto breve, io vo' sempre in cerca delle autorità *italiane* su cui le dottrine del Congresso di Milano potessero rinvenire il loro storico appoggio; ma se si esclude il Gioja e due o tre nomi di pochissimo conto, io altro non trovo fuorchè una lista di innumerevoli nomi, sbucati da ogni punto della Penisola, da Torino sino a Palermo, da Paolo Balsamo fino a Camillo Cavour, i quali cogli scritti, colla parola, cogli atti, non fecero mai sventolare che un sol vessillo, non venerarono che le dottrine di Smith, non professarono ed invocarono che le libertà economiche almeno, aspettando che le politiche sopravvenissero a completarle, col maturarsi de' tempi. Non erano uomini oscuri, nè imberbi e raccoglittici, quegli uomini così invecchiati e provati ne' lunghi studii e nelle avversità. Ardenti di amore pe' loro simili, avidi di poterne addolcire le sofferenze, non istendevan la mano per ricevere il prezzo di spudorate adulazioni; per sè non avevano che minaccie e pericoli, e niuno mai li corruppe, e si fecer temere da' più potenti. Perchè il paese di allora, lunghi dal vedere nelle idee degli economisti il credo di qualche setta eccentrica e solitaria, vi sentiva il proprio buon senso, e vi appoggiava tutte le migliori speranze del suo avvenire. Resteranno memorabili sempre nella nostra storia le cordialità infinite dalle quali fu accompagnato per tutta Italia il viaggio trionfale di Cobden; ma non occorreva essere un Cobden per attrarsi l'attenzione e la stima di quella generazione fervente che oggi, col suo declinare, parrebbe aver seco portato nel cimitero la fede della libertà. In que' tempi, non passò mai per mente ad alcuno di elevare il dubbio che un economista della scuola inglese offendesse le *italiche* tradizioni; in lui non vedevano che un apostolo di verità, non gli chiedevano il suo passaporto, lo festeggiavano, lo sorreggevano, lo benedivano. Eh! ven' è ancora tra i vivi, protagonisti di quelle scene sublimi: scene di giovani a centinaia stipati appiè d'una cattedra, d'uomini fra i più eminenti accovacciati sopra una panca con viso di umili scolaretti, applausi frenetici e interminabili, ovazioni portate fin sulle pubbliche vie. Interroghi, egregio Signore,

lo Scialoja o il Boccardo; domandi loro da quando in qua il liberismo schietto ed univoco abbia finito di essere *italiano*; domandi se mai si son essi sentiti tanto nati ed abitanti in Italia, quanto la sera in cui l'un di loro, davanti alla torinese cittadinanza, proludeva a un secondo suo Corso di Economia *liberale*; o quanto ne' giorni in cui l'altro vedeva davanti a sè Camillo Cavour, a plaudire le sue lezioni nell'Istituto professionale di Genova. Son questi i modi con cui l'Italia ha trattato coloro che le parvero saper dimostrare, inculcare, insegnare il liberismo economico. Si può egli supporre che manifestazioni così colossali, ad un tempo, e così scevre da ogni lievito di ambizione, o veleno di corruttela politica, si sieno serbate e concedute a cosa in cui l'impronta nazionale mancasse?

Mi dirà, io lo so, che que' giorni tramontarono, e che Ella si augura di non vederli risorti mai più. Ma a parte l'augurio che Dio avrà la cura di sperdere, se que' giorni son tramontati, ciò non vuol dire che mai non furono e non durarono a lungo. Non v'è modo di cancellarli, sono una data acquistata nella nostra cronologia; e poichè si tratta di cercare *tradizioni*, Ella mi vorrà concedere, spero, che noi siamo in dovere di rintracciarle nel tempo che fu, non in quello che è.

Del resto, non si affretti, La prego, a vaticinare che que' giorni non sorgeranno mai più. Il liberismo vive ancora in Italia, d'una vita men clamorosa, ma forse tanto più robusta e florida. È palpitante nella Toscana, che gli fu madre amorosa sempre e sollecita; vive in Sicilia, ov'è congenito all'indole di quegli isolani; vive in Sardegna, in Liguria, in quasi tutto il Piemonte, nelle migliori provincie napoletane, in buona parte dell'Italia centrale. La cittadella dunque del vincolismo è tutta dintorno a Lei, è dentro la cerchia della regione lombardo-veneta. Or bene, non sono ancora tre anni, accadde il fatto che mi conceda di riferirle, se Ella già nol conosce. Un uomo, di ben poco valore, osteggiato da partiti gagliardi, e reso il soggetto di implacabili antipatie, avendo a parlare in pubblico su materie economiche, si propose di dimostrare in che modo la Scienza economica, con la sua tesi della libertà, sia diventata oggidì il solo rimedio efficace che si possa opporre a' mali da cui l'umanità fu sempre mai travagliata. Non si poteva ideare un tema più ingratto, nè rinvenire un pubblico men disposto a gradirlo, nè poter l'autore trattarlo con più negligenza di precauzioni oratorie. Tutto stava contro di lui, non dovea riuscirne che lapidato. Ma avvenne precisamente l'opposto, perchè quel giorno Venezia rinnovò la vecchia scena di Torino, di Palermo, di Pisa. Come mai spiegare un mistero così inaspettato? Non lo spiegava di certo la persona dell'oratore, che il domani ricadde nella sua nullità, e di-

venne anzi segno ad odii più fieri. Egli è, che fino a tre anni or sono la pubblica opinione in Italia persisteva ne' termini di vent' anni addietro, e quindi vi ha bene a poter supporre che oggi, ove sembra già morta d'un tratto, non sia che appena assopita. Egli è che in Italia, come ognidove, Libertà è una di quelle parole che smuovono le montagne; è qualche cosa che, come l'acqua, quanto più si comprima tanto meglio si slancia; è un idolo che s'impone, e disarma col guardo chi osi dar segno appena di volergli appuntare una lancia sul petto.

Nè si affretti a leggere qualche cosa di serio in codesta apparente conversione, che dicono già consumata da alcuni mesi. Io, intorno al tempo che è, contrapposto al tempo che fu, ho ben da fare le mie riserve. Perchè qui non si tratta di una elaborazione spontanea e ben riflettuta, che la Scienza e la pubblica opinione abbian subita in modo abbastanza deciso per soggiogare le menti. No, se vogliamo essere esatti, la Scienza non ha detto ancora la sua parola; giacchè io non posso onorare col titolo di Scienza gli equivoci, le metafore, le false statistiche, i panegirici in *circolare*, che appaiono sui giornali, e sopra cui tutta la prova della evoluzione compiuta vorrebbe farsi consistere. Il solo libro che la Scienza abbia prodotto è una *Economia de' popoli e degli Stati*, che Ella conosce, che io ho studiato con tutta l'intensità della mia coscienza, sul quale ho una promessa da sciogliere, e, se Dio mi aiuti, l'adempirò. In questo momento, mi basterà di osservarle che quel libro non fu punto *cagione* del mutamento avvenuto, ne fu l'*effetto*, la sintesi, e più tardi, se vuol si, potrà divenirne il vangelo; ma l'evoluzione era già bella e compiuta quando esso apparve, compiuta non già nella pubblica opinione, che ne è affatto innocente, che fu colta a sorpresa, e non ha avuto il tempo di riconoscersi. L'evoluzione era già manipolata e messa in moto, sotto la verga d'una sciaurata politica, che aveva i suoi buoni motivi per togliere l'indole schiettamente scientifica allo studio dell'ordine economico, e convertirlo in mestiere, e farne anzi strumento di grandi e piccole, ma sempre misere, ambizioni. Innumerevoli fatti, che non tutti ignorano, si potrebbero addurre per dimostrare come i tortuosi sentieri, pe' quali il vincolismo moderno è passato prima di giungere al suo Campidoglio, non son certo la via maestra che la Scienza suol battere nel suo progredire. Ma che serve smarrirci in simili indagini, quando la prova che il vincolismo in Italia non abbia per anco trovato il suo centro di gravità si trova dove meno Ella il sospetti? Ella e i suoi discepoli, siete Voi che l'avete fornita e la confermate ogni giorno.

La differenza che distingue le due Scuole fra loro sta in ciò: che noi supponiamo estremamente rari i casi, nè quali le leggi naturali del mondo umano

abbisognino di impulsi estranei, governativi; laddove Voi, altro non rilevate, nel gran magistero della convivenza economica, fuorchè lo *Stato*, un ente fittiziamente astratto, e da Voi supposto una Sapienza incarnata ed un angelo di bontà; non vedete quel gruppo reale di uomini, carne ed ossa, che si chiaman *Governo*, e son soggetti agli errori, alle passioni del genere umano. Il vostro Stato è l'immenso gigante che ideava Platone. Quindi è, che, caricandolo d'immense faccende, invocando da mattina a sera il soccorso delle sue dita, Voi non sospettate che vi sieno confini intangibili: miniere, boschi, opificii, professioni e mestieri, esercizio del credito, rendite, mercadi, profitti, dogane, emigrazioni, istituti di carità, insegnamento, igiene.... nulla vi sfugge. Voi siete a dirittura il *vignaiuolo* di Genovesi, e noi siamo la vostra *vigna*: *sbarbicarci*, *trapiantarci*, *potarci*, *innestarci*, *assieparci*, pigiarci infine co' piedi, e poi passarci allo strettoio per trarne il vino da servire alla tavola del gran Gigante: ecco la scienza economica come Voi intendete di praticarla. Tutto ciò, checchè si voglia sofisticarne, non è certamente la libertà, non quella almeno che noi, di accordo cogli uomini di tutti i tempi e paesi, intendevamo finora di esprimere sotto un tal nome. Pure è un sistema, che potrebbe avere per avventura le sue giustificazioni e che nessuno ha mai vietato di professare, chiamandolo col nome che gli compete. Invece, che cosa dicono, o Signore, i suoi discepoli, che cosa dice Ella stessa? Voi, quanto siete lesti ed insaziabili nel domandare restrizioni alla libertà, tanto pci vi mostrate imbarazzati e dubbi nel definire la vera posizione del vostro sistema. Quanti titoli non vi furono offerti, legittimi e inoffensivi! nessuno ve n'è piaciuto. I discepoli vanno in pazzia per ottenere d'esser chiamati *liberisti*; si dicono, oggi principalmente, eredi legittimi e adoratori di quel medesimo Adamo Smith, che poco prima avevano trascinato nel fango. Ed Ella, or ora, all'Ateneo di Bassano, ha l'aria di cascar dalle nuvole, attonito che Le si imputi di aver mai pensato a *vincolare in verun modo la libertà umana*; e protesta di volerla *piena ed intera*; e ricorrendo a de' bisticci, come quello della *limitazione* e de' *limiti*, va diritto a conchiudere che gli autoritarii, i vincolisti, siam noi! — L'ironia è una delle più graziose tra le figure rettoriche, ed io l'amo tanto; ma, mio caro Signore, al punto fino a cui Ella la spinge, cambia di nome. Sul serio: questa strana tattica de' suoi discepoli una sola cosa dimostra: in Italia, anche oggidì, l'opinione è troppo invischiaata nelle teorie liberali, perchè si osi attaccarle di fronte; si può ben essere vincolista, ma a patto di non confessarlo, e che il pubblico non lo sappia. Quanto a Fed. Lampertico, mio maestro ed amico, la spiegazione è diversa. Egli era un tempo con noi nel campo del liberismo. Oggi che un fato avverso lo

chiama altrove, non sa staccarsi da noi senza darci un addio cordiale, che, se non promette il ritorno, annunzia qualcosa consimile al pentimento. Il vincolismo che egli professa non è di pieno suo gusto, è tutto a fior di labbra. In lui, la frase e l'accento possono aver preso una inflessione germanica; ma là, nel fondo del cuore, avvi una *italianità* la più pura, havvi un tesoro di liberismo.

Del resto, mio caro Signore, vorrei non essere frainteso: ciò che concerne il presente, è sempre agli occhi miei un episodio che, nella quistione di cui trattiamo, si può ben resecare, sembrandomi, come ho già detto, abbastanza evidente che la nazionalità d'una scienza nè può crearsi in un giorno, nè da altro si può desumere che da un lungo passato. Or è, secondo me, incontrastabile che i tre quarti di secolo già trascorsi, il solo periodo in cui un carattere nazionale possono gli studii economici avere acquistato in Italia, son tutti improntati della più risoluta tendenza al liberalismo, e le teorie della Scuola a cui Ella presiede non vi si vedono punto rappresentate.

La quistione, se mi è lecito dirlo con tutta franchezza, non dovrebbe avere importanza; perchè una *italianità* qualsivoglia, di diritto o di fatto, non sarà mai una prova, nè in favor nostro, nè a favore de' nostri avversari: in onta al patriottismo più fervido, una verità giapponese varrà sempre meglio che un errore italico.

Ma Ella sa che non tutti pensan così, lo sa tanto bene da aver sentito il bisogno di dissertare sulla *italianità* della nostra Scienza. E allora, sàrò io indiscreto se le dicessi che avrei vivamente desiderato di vedere sciolta da Lei la quistione dal lato storico? Ella ha voluto serbare una reticenza che, me lo creda, a noi può riuscire funesta. I suoi discepoli ne abuseranno. Con quella diabolica finezza di critica che li distingue, concederanno bensì la *mondianità* del vero alla quale il suo supremo giudizio li ha finalmente legati; ma si sentiranno liberi ancora di aggiungere che, in via di fatto, la vera *teoria italiana* consiste nel vincolismo; o meglio ancora, persisterranno a ripetere che il socialismo cattedratico offre il grandissimo pregio di conformarsi al « senso pratico ed alle tendenze conciliatrici della Scuola italiana ».

Ne tragga la conseguenza possibile. Diranno che V. S. ci ha solennemente beffati. Il Discorso di Bassano diverrà un palinsesto, nel quale noi non avremo avuto il meschino talento di leggere ciò che contiene sotto le linee. Contiene infatti un equivoco nuovo, e tutto a nostro danno. Dal canto di Lei, le sue teorie, germaniche o no, saran sempre buone ed italiche, per la ragione che ogni vero è *mondiano*; ma quanto a noi, professando un liberismo che non ha *senso pratico* nè *tendenze conciliatrici*, noi, in onta al Discorso di Bassano, restiamo sempre sog-

getti a un processo, per flagrante reato d'*italianità* violata.

Io ho preso la penna credendo di potere esporle d'un fiato i pensieri che il suo Discorso mi ha suscitati. Questa lettera è già troppo lunga, e ne son tanto dolente quant' Ella ne sarà annoiata. Ma vorrei sottoporle ancora alcune riflessioni intorno ai punti, sui quali in ultima analisi Ella concentrerebbe l'*italianità* della nostra Scienza. La prego di tollerare che me ne occupi in una seconda e prossima lettera, procurandomi così per ben due volte l'onore di attestarle que'sensi d'ammirazione e rispetto, coi quali mi pregio di confermarmi

Da Venezia addi 25 ottobre 1875.

Della S. V. Ch.

On. Sig. Sen. FEDELE LAMPERTICO.

Dev. ed Obbl. servo ed amico

Fr. FERRARA

R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI

Terza conferenza sulla perequazione della imposta fondiaria tenuta il dì 26 settembre 1875.

Il Presidente march. Luigi Ridolfi apre la seduta, avvertendo che qualora il cav. Cantagalli, che è disposto a parlare, voglia farlo non sul solo quesito 2º ma complessivamente anche sul 3º e sul 4º che tra loro son molto affini, egli crede di dovervi consentire.

I detti quesiti sono del seguente tenore :

§ II. Incominciare la perequazione delle Province, per discendere ai Comuni e finalmente ai proprietari, è preferibile al sistema inverso di perequare l'imposta tra i proprietari, quindi tra i Comuni, e finalmente tra le Province? Se nè l'uno nè l'altro sistema paresse adottabile, qual' altro dovrebbe esser preferito?

§ III. Nel caso che la perequazione dovesse cominciar dalle Province, il criterio per giungere alla perequazione tra Province, e preparare quella tra Comuni e proprietari, può ottenersi da una inchiesta generale sulla vera rendita netta delle diverse culture prendendo ad analizzare intere aziende rurali, scelte come Tipi?

§ IV. Alla determinazione della rendita per via di stima col sussidio dei risultati dell'inchiesta, di che nel precedente Quesito, e sulla base di un Catasto particellare, può sostituirsi utilmente la denunzia fatane dai proprietari?

Cantagalli. — I quesiti 2º, 3º e 4º son tali da esigere di essere discussi tutti e tre insieme. Alcuni ritengono che il catasto bene eseguito equivalga alla perequazione bella e fatta; ma meglio avvisano coloro che lo reputano solo come un mezzo a riuscirvi.

Questo è anche il concetto dello schema di legge sulla perequazione, ed è concetto giusto in sè stesso, e vizioso soltanto ne' modi di esecuzione. Il concetto è giusto, perchè consiste nel prendere per fondamento il catasto comunale, come un primo passo alla perequazione; e nello assegnare poi il compito della perequazione successivamente ai Comuni, alle Commissioni provinciali, alla Commissione centrale, dovendo essere provvisorie le due operazioni comunale e provinciale e definitiva soltanto l'ultima. Laonde il 2º quesito è da risolversi nel senso di ammettere il sistema della proposta legge, ossia il sistema ascendente, come il migliore quando si tratta di cercare una quantità ignota per trovarne gli elementi semplici e composti, mentre il sistema discendente sarebbe preferibile nel solo caso che quella quantità fosse nota. Ma il vizio sta ne' modi, e quello capitallissimo consiste nel dovere le Commissioni perequatrici essere guidate dal solo criterio de' confronti approssimativi delle colture per grandi masse prima tra i comuni, e poi tra le provincie senza potere, per non rifare il catasto tante volte, quante sono quelle commissioni, scendere ad analizzare e correggere i criterii de' periti, alla uniformità de' quali la legge proposta non annette importanza, bastandole la uniformità della rendita censuaria, non della effettiva; dal che deriva che se in un comune fosse assegnata una giusta rendita ad alcune classi, ed ingiusta ad altre, la correzione delle Commissioni perequatrici dovendo avere per subietto non il contingente delle classi, ma quello del Comune, nello aggravare questo verrebbe ad aumentare la sproporzione di quello, perchè il di più del nuovo contingente dovrebbe ripartirsi nelle stesse proporzioni dell'antico, e perciò moltiplicare il primitivo errore di questo. Cosicchè, tenuta ferma la soluzione da darsi al 2º quesito in favore del sistema ascendente, il miglior modo di applicazione sembra quella generale inchiesta sulla quale è chiamata la discussione dal quesito terzo. Occorrerebbe bensì badare che questa inchiesta fosse fatta con criterii giusti, uniformi e generali, da persone competenti che determinassero ed esaminassero le varie zone agrarie indipendentemente da circoscrizioni amministrative, e scegliessero in ciascun zona de' principali tipi d'aziende rurali, essendo evidente che la stima di una coltura, per esempio o a prato od a grano, rimane facile finchè tal coltura è isolata e speciale, ma la stima diventa complicata e difficile quando tal coltura deve essere considerata qual parte di una intiera azienda di cui sia necessario strumento, come il prato nel suo ufficio di alimentatore di bestiame lavoratore e conciatore, o come il campo quando deve essere rimuneratore non solo del proprietario, ma anche del mezzaiuolo. La inchiesta dovrebbe soprattutto aver l'occhio non solo alla rendita ma anche al prezzo dei fondi, il prezzo essendo uno

de' criterii più comuni e più certi nella stima di essi, e che ha sempre un giudice sicuro ne' risultamenti della concorrenza e dell'asta, e può supplire a tutte le difficoltà che s'incontrano nello stabilire i vari coefficienti della rendita. Quanto al quarto quesito che chiede se al catasto sia da sostituirsi la denunzia, è superflua ogni discussione, sembrando chiaro che ove la verità può essere rintracciata con prove di fatto, non importa ricorrere a confessioni sempre fallaci. In conclusione, l'Accademia deve pronunziarsi in favore di quei sistemi che nell'assegnazione delle imposte abbiano per base quegli studi accurati ed analitici sulle aziende rurali, di cui diede ottimi saggi nei propri studi, specialmente in quelli del compianto prof. Cuppari. In mancanza di che, la legge della perequazione non potrebbe avere che effetti contrari a quegli scopi di giustizia, di egualianza e di riordinamento che dobbiamo tutti prefiggervi.

Sacerdoti. — Sebbene nella discussione del primo quesito quasi tutti sembrassero concordi nel riconoscere in tesi generale la opportunità del catasto, quasi misura del vero, egli non è di questo avviso. Pellegrino Rossi opinò non potere il catasto determinare la rendita prediale, fuorchè approssimativamente; e il Thiers nel suo libro sulla proprietà disse le perizie esser cosa difficilissima, e il catasto fatto oggi, dovere esser corretto dimani. Tra gl'inconvenienti del catasto è da contarsi la spesa di denaro e di tempo. Si prevede che occorrono 55 milioni di lire, e cinque anni. Vi vorranno invece 10 anni e 75 milioni, se in Francia ne occorsero 150 quando le mercedi del lavoro erano tanto minori. Ciò equivarrà a render necessaria un'imposta nuova per perequarne un'antica in un paese che d'imposte è già saturo. Un altro inconveniente consiste nel render necessaria una nuova Direzione centrale del Catasto, quando è generale il rammarico pel numero soverchio e le infelici condizioni degl'impiegati, e nel costringere i più lontani proprietarii a trasferirsi a Roma per le relative vertenze. Quali in compenso i benefici? Non altro che il presunto effetto di giungere ad una perequazione che nella migliore delle ipotesi non sarà che approssimativa. Si disse che il sistema delle denunce non può esser sostituito al catasto, perchè ha fatto pessima prova nella imposta sulla ricchezza mobile. Ma in Inghilterra dove la imposta è del 4 per 100 ha fatto buona prova: se lo stesso non avvenne tra noi deve attribuirsi all'eccesso dell'imposta che era dell'8 per 100 quando la denunzia fu istituita, e giunse poi al 13 per 100. Inoltre nient'impresa fa mai buona prova, almeno sulle prime; vi vuol tempo e abitudine. Si disse che quel sistema non provvede al bisogno di accertare il possesso delle proprietà. Ma senza ricorrere al catasto, è facile provvedervi ob-

bligando per legge a dichiarar ne' contratti la estensione di superficie e la quantità di rendita che ne forman subietto: la voltura farebbe il resto. Si citò come inconveniente anche l'imbarazzo in cui si troverebbero i denunzianti. Ma gli agricoltori sono i migliori conoscitori delle proprie rendite; ben lo dimostreranno quando dovranno ricorrere contro gli sbagli del catasto; tanto più agevole sarebbe loro il dimostrarlo nel fare le proprie denunce. Si asserì che quella offerta dalle denunce non sarebbe che una approssimazione, e sempre tendente a più allontanarsi dal vero, e perciò a contrariare la perequazione, anzichè agevolarla. Ma anche il catasto non riuscirebbe che ad una approssimazione, e un inconveniente vale l'altro. Si esagerano anche le spese occorrenti a stabilire il servizio delle denunce. Ma non si tratterebbe che di estendere anche alla imposta prediale il sistema che vige da parecchi anni sulla mobiliare e sulla edilizia. Se per la ricchezza mobile le denunce hanno prodotto oltre a 600,000 contestazioni, come asserisce la relazione dello schema di legge, resterebbe da vedersi in quante di queste contestazioni avesse ragione l'agente delle Tasse. Il proposto sistema delle denunce dovrebbe essere non già conforme a quello che fu esperimentato nel comportamento ligure, e che era basato su un minuto ragguglio d'ogni minima raccolta, ma limitato alla designazione della estensione di superficie, e della quantità di rendita netta. E siccome la rendita è poco difforme tra eguali colture in eguali terreni, e la superficie non è dissimulabile, le Commissioni perequatrici avrebbero agevole lavoro. I proprietarii che non hanno misurazioni, dovrebbero procurarsene. Vi è infine da invocare un giudizio competentissimo. Si interroghino, come fu fatto nel comportamento ligure nel 1864, i Consigli Comunali e Provinciali. Se avverrà come là, dove su 1800 Comuni, 1500 si pronunziarono favorevoli al catasto e soli 300 alle denunce, non rimarrà che rassegnarsi a questo giudizio.

Cerri. — Ritiene dannoso il principio della proposta di legge, secondo il quale, come notò il cav. Cantagalli, le Commissioni perequatrici devono procedere per confronti approssimativi su grandi masse di colture. In egual difetto cadde la Commissione Diretrice del Catasto Toscano che nelle sue istruzioni del 1819 disse dovere la perizia approssimarsi al vero in modo non assoluto, ma relativo. E le conseguenze ne furono sproporzioni tali che in due comuni limitrofi, Calci e Pisa, le stime stettero come 1 a 2. Le norme da assegnarsi ai periti devono essere di attenersi al vero assoluto, salvo quanto può esservi di relativo nelle troppo diverse condizioni locali; e i criterii de' periti devono essere unica base al catasto. Le denunce poi sono affatto da escludersi pel radicale difetto di prestarsi troppo ad alterare il

vero sulla quantità non solo della rendita, ma talvolta anche del terreno. Al più potrebbe ammettersi una denunzia preliminare alla quale i periti catastali potessero opporre una loro proposta, affinchè poi un terzo giudizio peritico potesse pronunziare tra la denunzia e la proposta. Lo stesso sistema potrebbe applicarsi alla determinazione della tariffa e della classe.

Caruso. — Se i vantaggi asseriti dal cav. Sacerdoti nel sistema della denunzia potessero verificarsi, quel sistema sarebbe preferibile. Ma non è così. Il sentimento del proprio interesse fa rifuggire gli uomini dallo svelare genuinamente le proprie entrate per timore delle fiscali angherie. Lo dimostrò quel sistema nello essere applicato alla imposta mobiliare ed edilizia. Ed è inoltre da notarsi che queste due imposte meglio vi si prestano della prediale, perchè nella mobiliare gli elementi sono più chiari, e nella edilizia è più ampio il margine, sono minori i passaggi di proprietà, più positiva è la misura delle pignioni; perciò è più facile il sindacato da parte degli agenti delle tasse: eppure la tassa della ricchezza mobile, se da 10 anni è regolata dal sistema delle denunce, a quanti richiami, liti ed appelli non ha dato occasioni? Secondo il cav. Sacerdoti, le denunce non dovrebbero esser minute, basterebbero i due elementi, estensione e rendita, e chi non ha misurazione dovrebbe procurarsela. Ma molti piccoli proprietari sarebbero nella impossibilità di far la spesa occorrente, e molti grandi proprietari possedendo tenute estesissime ma di poca rendita, sarebbero condannati ad una spesa che, dovendo esser proporzionata alla estensione, riuscirebbe sproporzionatissima alla rendita, e perciò vessatoria. E d'altra parte pochissimi proprietari sarebbero in grado di conoscere e denunciare la unità della propria rendita netta per ettaro. Nella maggior parte delle fattorie, anche in Toscana dove la contabilità è migliore, ma peggio nelle provincie romane, napoletane e siciliane, si tien conto de' risultamenti generali, non degli speciali. Nè può ammettersi che gl'inconvenienti del catasto sieno maggiori, sebbene sia da convenirsi che anche questo ne ha: e qui è dove le questioni trattate dal cav. Sacerdoti e dal cav. Cantagalli si connettono, e possono essere insieme esaminate. Il cav. Cantagalli osservava che la legge non annette importanza a uniformità di criterii, bastandole un conguaglio approssimativo della rendita censuaria, non della vera, prima tra i vari comuni, e poi tra le varie provincie: e questo è inconveniente gravissimo. Alcuni terreni appartengono ad una istessa zona, ma a differenti comuni e possono quindi essere diversamente tassati. Sarebbe perciò necessario che ai periti fossero prescritti uguali criterii da applicarsi ad uguali zone in tutte le varie parti d'Italia. Un altro inconveniente consiste nel dovere le Commissioni perequatrici stabilire i propri con-

fronti non su fatti speciali, ma su grandi masse di colture. Queste masse posson trarre in grossi errori, perchè possono dare risultati differenti in differenti regioni. Sarebbe necessario analizzare le colture nei loro elementi a volere esser giusti; altrimenti invece della perequazione si otterebbe l'effetto contrario. Ma si obbietta che con ciò ogni Commissione verrebbe a disfare e rifare il catasto, e si crede trovare un compenso nel far precedere al catasto un'inchiesta agraria. Sorge bensì la quistione se tanto per la inchiesta, quanto per la classificazione dovrà cercarsi il tipo delle aziende rurali considerandone o le singole rendite, o il solo complesso. È da preferirsi di costituire i tipi sulla rendita complessiva, perchè in Italia alle colture speciali predomina la promiscua, e su quelle sarebbe difficile determinare la rendita, e tanto più fondare la classificazione, le colture speciali essendo tra noi strumenti non isolati, ma in rapporto con tutti gli altri di una stessa azienda. Perciò volendo efficace una inchiesta, si deve dividere l'Italia in zone agrarie, pigliare per tipi in ciascuna zona due o tre aziende, per esempio, una pratense, una boschiva, una promiscua, ed assegnare a ciascuna una rendita, la quale dovesse servir di norma ai periti. I risultamenti di questa inchiesta dovrebbero esser fatti concorrere allo scopo del catasto, con lo assegnarli come norme fondamentali tanto ai criterii dei periti, quanto ai giudizi delle Commissioni. In conclusione, è da ammettersi la inchiesta preliminare, il catasto formato su risultamenti di quella, e la perequazione effettuata col sistema ascendente.

Cantagalli. — Dopo il discorso del cav. Sacerdoti crede di dover tornare sul quarto quesito sul quale aveva ritenuto bastassero le poche parole già dette. A dimostrare la pessima prova fatta dal sistema delle denunce, basta seguirne la storia. Esso può considerarsi come un sistema quasi medioevale, di cui il catasto fu moderna correzione. Se anche il catasto ha i suoi difetti, ciò deriva dall'esservi nulla di perfetto nel mondo. Ma quale tra i due sistemi ne ha più? Forse quello delle denunce raggiunge la verità? No, per ragioni morali che non è conveniente discutere. No, per ragioni di fatto dimostrate dalla esperienza nella imposta mobiliare ed edilizia, e specialmente dalla difficoltà nel denunziante di appurare la rendita. Si dice che tanto il piccolo quanto il grande proprietario ne posseggono gli elementi: ma non è così. Molti di questi elementi, per esempio, quello de' consumi, sfuggono al piccolo agricoltore. Pel grande poi la difficoltà cresce in proporzione della estensione delle proprietà e della complicazione delle aziende. È facile il conoscere lo stato di cassa, ma difficile il distinguere la rendita netta dalla lorda, e tanto più l'assoluta dalla proporzionale. Il cav. Sacerdoti dice che la denunzia è

semplice e facile; ma intanto ammette come necessario il criterio della estensione di superficie; e questo criterio esige lo intervento del perito; e questo intervento porta una spesa, che equivale ad una ingiustizia, perchè dovrà farla soltanto chi non ha un catasto. Se si ammette la necessità di conoscere le speciali rendite agrarie, si ammette la necessità di un catasto. Questo è vero che richiederà tempo e spesa. Ma quando una cosa è necessaria, la spesa non può formare quistione. La perequazione è un atto di giustizia, perciò deve discutersi sulla maggiore efficacia, non sulla maggiore spesa, d'un sistema o dell'altro.

Sacerdoti. — Rammenta una sua proposta alla quale annette una fondamentale importanza, cioè l'appello ai proprietari sulla preferenza da darsi o al catasto o alla denunzia. Sul resto risponderà brevemente. Quanto alle obbiezioni d'ordine morale, non crede potersi temere la falsità di denunzia, dal momento che la stessa proposta di legge ammette implicitamente il sistema col prescrivere nelle operazioni catastali lo intervento degli interessati ne' loro rappresentanti. Tale intervento è quasi una denunzia, e come in questa, così in quello può esercitarsi una influenza falsificante da parte degli interessati ed una influenza rettificatrice da parte del governo. Egli si è trovato a presiedere varie Commissioni ordinatrici della tassa sulla ricchezza mobile, e ha potuto esperimentare quanto le denunce più veraci valgono di ottima norma a rettificare le men veraci. Se anche il sistema delle denunce dà motivo a contestazioni, ciò si verifica in tutti i sistemi d'imposta, specialmente ne' nuovi, e si verificherebbe anche nel catasto. Quanto alle obbiezioni d'ordine materiale, non vede la impossibilità di fare la spesa della misurazione, sia ne' piccoli agricoltori pe' quali sarebbe leggera, sia ne' grandi pe' quali sarebbe proporzionata ai possessori: se anche non potessero i privati, dovrebbero potere i comuni. E infine la denunzia della estensione non sarebbe necessaria, avendola egli proposta solo in omaggio ai fautori del catasto, e dovendo bastare la denunzia della rendita. A tutti gli inconvenienti poi potrebbe rimediare la denunzia del prezzo di acquisto, mediante la quale si otterrebbero tutti i vantaggi, cioè la evidenza, la semplicità, la guarentigia e la economia. Per render giustizia non si guarda a spesa? Sante parole! Ma quando in un paese saturo di imposte si può ottenere con minore spesa egual giustizia, non bisogna risiutarvisi.

Caruso — Nulla ha da aggiungere alla veracità della denunzia, avendo già detto abbastanza. Aveva bensì dimenticato di parlare della proposta d'interrogare i Comuni sulla preferibilità de' due sistemi. Con ciò si entrerebbe in un circolo vizioso, perchè se si ammette che lo interesse può sconsigliare la

sincerità, si verificherebbe nello appello agl'interessati quella stessa simulazione che si teme nelle denunce. Probabilmente nelle altre provincie d'Italia si otterrebbe quello stesso voto negativo che si ottiene in Liguria. Se poi la proposta di legge ammette lo intervento degl'interessati o de' loro rappresentanti nelle operazioni catastali, mal può comprendersi come da ciò possa dedursi un argomento favorevole allo specialissimo sistema delle denunce. Si disse che le contestazioni son sollevate in qualunque sistema, e che anche nel sistema delle denunce come negli altri possono facilmente essere risolute. Ma ciò non può ammettersi, poichè mancherebbe la base ai giudizi. Tra un proprietario che denuncia 1000 lire di rendita a un agente di tasse che ne suppone 2000, con quali criterii potranno le Commissioni decidere in mancanza del Catasto? Quanto alla spesa di misurazione da adossarsi ai proprietari, non potrà esserne negata la ingiustizia, finchè non sia dimostrato erroneo quanto fu detto intorno alla sproporzione che nascerebbe tra la rendita e la spesa quando si trattasse di misurare terreni molto estesi e poco produttivi. Alle denunce è dunque preferibile il catasto, salvo le avvertenze già fatte.

Cerri. — Concorda pienamente col cav. Cangalli; ed in gran parte anche col prof. Caruso, dissentendo bensì in alcuna delle opinioni da lui espresse intorno alle spese catastali. Dissente poi assolutamente dal cav. Sacerdoti nella sua proposta d'interrogare i Comuni, poichè ne nascerebbe un aumento di confusione.

Presidente. — Non credo di poter dichiarare chiusa la discussione su' quesiti 2°, 3° e 4°. Crede bensì necessario di prorogarla per le assenze prodotte dalla stagione autunnale. E, niuno dissentendo, la dichiara infatti prorogata al novembre per quel giorno che verrà indicato con nuovo avviso, ma possibilmente prima dell'apertura del Parlamento.

SOCIETÀ PER L'EDUCAZIONE LIBERALE

Scuola di Scienze Sociali

I giovani che desiderano inscriversi o si son iscritti come scolari sono invitati a rimettere entro il dì 8 novembre prossimo i loro titoli o la loro domanda per gli esami al march. Matteo Ricci segretario del Consiglio Direttivo, Via Alfieri, N° 16.

Nella seconda metà del mese suddetto incomincieranno le lezioni, che provvisoriamente verranno date nel locale della R. Accademia dei Georgofili, gentilmente concesso.

AZIENDA DE' PRESTI E ARRUOTI DI FIRENZE

(Vedi numeri 60 e 68 del 27 giugno e 22 agosto 1875)

Movimento dell'impegnatura nel 2° quadrimestre dell'anno corr. 1875

MESI	QUALITÀ dei pegni	PEGNI FATTI			IMPEGNATURA MEDIA GIORNALIERA ¹⁾			VALORE MEDIO di ciascun pegno
		Numero		Valore	Numero		Valore	
				Lire			Lire cent.	
Maggio . .	ori. . .	8,957	19,249	347,774	358	13,910. 96	38. 82	22. —
	panni . .	10,292	75,666	423,440	412	3,026. 64	7. 35	
Giugno . .	ori. . .	9,073	18,658	379,468	363	15,178. 72	41. 82	24. 34
	panni . .	9,585	74,677	454,145	383	2,987. 08	7. 79	
Luglio . .	ori. . .	10,338	20,591	443,435	369	15,836. 96	42. 89	25. 44
	panni . .	10,253	80,479	523,914	366	2,874. 25	7. 85	
Agosto . .	ori. . .	12,534	23,767	477,360	464	17,680. 00	38. 08	23. 70
	panni . .	11,233	85,989	563,349	416	3,184. 78	7. 65	
			82,265	1,964,848	783	18,712. 84		23. 88

¹⁾ Il Presto è stato aperto 24 giorni nel maggio e nel giugno, 27 nel luglio e 26 nell'agosto, ma è stato aggiunto un giorno per ciascun mese affine di compensare approssimativamente i pegini fatti all'Arruoto nei giorni di festa.

In questo secondo quadrimestre dell'anno sono stati fatti N. 10,257 pegini di più che nel primo, ed è stata erogata in imprestanze una maggior somma di L. 72,894. — Il numero medio giornaliero dei pegini è stato maggiore di 97, e il valore medio giornaliero del capitale impiegato nei medesimi maggiore solamente di L. 694, 19, e quindi non in proporzione all'aumento dei pegini. Di ciò si ha la spiegazione esaminando il medio valore di ciascuna imprestanza, che nel primo quadrimestre si vide essere di L. 26, 27, nel secondo è scesa a L. 23, 28.

La maggior copia di pegini suole costantemente riscontrarsi nel mese d'agosto, che infatti anche in quest'anno ci dà una media giornaliera di N. 880, superiore cioè di 171 alla media giornaliera complessiva dei sette mesi precedenti. — Non si verifica però in questo secondo quadrimestre la consueta superiorità dei pegini preziosi sui non preziosi, poiché il numero dei pegini di *panni* ha superato quello degli *ori* di N. 461, mentre nel primo quadrimestre questi superarono quelli di N. 3506.

Nella tabella seguente che presenta il numero dei pegini fatti nei giorni di chiusura dei banchi del Lotto (venerdì), nella vigilia e nel giorno successivo ai giorni di festa (sabato e lunedì) si trova la

conferma di quanto abbiamo potuto osservare anche nel quadrimestre precedente, cioè, che in quei giorni l'impegnatura è minore, e molto notevolmente, a quella ordinaria: e anche il numero dei pegini fatti nel sabato 14 agosto, vigilia dell'Assunzione e di S. Rocco, due feste che sogliono celebrarsi dal nostro popolo con cene e baldorie, resulta essere di N. 526, cioè inferiore di N. 257 alla media giornaliera del quadrimestre, che è di 783.

	NUMERO		VALORE	
	Ori	Panni	Ori	Panni
Nº 18 lunedì	5,924	4,325	231,663	52,530
» 17 venerdì	4,306	3,721	187,662	30,149
» 18 sabati	4,662	4,348	204,074	38,180
	14,892	12,394	623,399	100,839

Media del lunedì . . N° 569. 38 per L. 14,677 38
 » del venerdì . . » 471. 76 » » 12,224 17
 » del sabato . . » 500. 55 » » 13,458 55
 14 agosto vigilia dell'Assunta e di San Rocco » 526. — » » 12,721 —

Ecco i pegini fatti direttamente al Presto impegnante in questo secondo quadrimestre, distinti in serie secondo le imprestanze date sui medesimi.

MESI	Da L. 1 a 2		Da L. 3 a 20		Da L. 21 a 50		Da L. 51 a 100		Da L. 101 a 200		Da L. 201 a 300		Da lire 301 a 1000		Da lire 1001 a 5000		Oltre lire 5000		NUMERO TOTALE DE' PEGNI		INSIEME
	Ori		Panni		Ori		Panni		Ori		Panni		Ori		Panni		Ori		di Ori		
Maggio.	235	1684	3098	3775	1388	192	792	64	298	64	132	»	20	»	6	1	5970	5779	11749		
Giugno.	275	1516	3181	3437	1387	325	788	58	375	51	130	2	22	1	7	3	6168	5390	11558		
Luglio...	303	1439	3600	3660	1633	261	822	54	416	63	159	1	25	»	14	2	6980	5478	12458		
Agosto..	345	1502	4280	4267	2012	285	1084	70	461	26	152	6	25	2	6	2	8367	6158	14525		
	1164	6141	14159	15139	6420	1063	3486	246	1550	204	573	9	92	3	33	8	27485	22805	50290		

Le osservazioni fatte su questa tabella pel primo quadrimestre (V. N. 60) quadrano anche per questo. La maggior quantità dei pegni è sempre compresa nelle due serie più basse, da L. 1 a 20; nel primo quadrimestre i pegni di queste due serie rag-

guagliavano a poco più del 69 per 100, e in questo secondo ragguagliano a poco meno del 73; seguendo il confronto, si trova una piccola diminuzione nelle serie intermedie, 3^a 4^a 5^a e 6^a e un piccolo aumento nelle tre più alte.

Riscossione del 2^o quadrimestre 1875

distinta secondo il valore dei pegni e il tempo della loro giacenza nei magazzini del Presto

PEGNI RISCOSSI		Da L. 1 a L. 10	Da L. 11 a L. 50	Da L. 51 a L. 100	Da L. 101 a L. 500	Da L. 501 a L. 1000	Oltre L. 1000	Somma
Maggio	{ Dentro il mese in cui furono fatti	2,539	1,407	438	163	7	2	4,256
	{ Oltre il mese	1,895	874	292	141	3	1	3,204
Giugno	{ Dentro il mese	1,451	944	239	116	—	1	2,748
	{ Oltre il mese	2,088	944	199	130	1	1	3,360
Luglio	{ Dentro il mese	2,532	1,071	284	125	—	—	3,812
	{ Dal 2 ^o al 6 ^o mese	1,120	905	209	110	2	2	2,348
	{ Nel 7 ^o mese	313	125	31	19	—	1	489
Agosto.	{ Dentro il mese	3,704	1,322	302	199	2	3	5,532
	{ Dal 2 ^o al 6 ^o mese	1,513	750	144	151	—	—	2,538
	{ Nel 7 ^o mese	316	144	43	24	—	—	527
		17,269	8,160	2,481	1,178	45	11	28,814

Si possono ugualmente osservare ripetuti in questo secondo quadrimestre i fatti già osservati nel primo. Di 28,814 pegni riscossi, 16,348 non sono rimasti nei magazzini del Presto più d'un mese, e non pochi appartenenti alle due serie più alte, da L. 500 a 1000 ed oltre. Più d'un terzo dei pegni riscossi dentro il mese in cui furono fatti appartiene alla serie più bassa da 1 a 10 lire.

Al 72,008 pegni entrati nei magazzini del Presto impegnante nel primo quadrimestre, ridotti il 30 aprile a n. 57,669, se ne aggiunsero nel corso del secondo quadrimestre 82,265, e conseguentemente la riscossione che nel 1^o era stata di 14,669 pegni, nel 2^o salì a 28,814, mantenendo quasi esattamente la stessa

proporzione, che fu nel 1^o quadrimestre del 20,37 e nel 2^o del 20,59 per ogni cento pegni.

La media giornaliera ordinaria dei pegni riscossi nei 101 giorno pei quali il Presto è rimasto aperto al Pubblico nel 2^o quadrimestre è stato di 285, mentre la media dei pegni riscossi nei giorni di sabato è stata di 440 e di 313 nel lunedì. Anche la statistica dunque della impegnatura e riscossione di questo 2^o quadrimestre conferma il fatto già notato nel quadrimestre precedente, cioè che nella vigilia delle feste e nel giorno successivo alle medesime è notevolmente minore del consueto il numero dei pegni che si fanno, e maggiore il numero di quelli che si riscuotono.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Elementi di Geografia compilati secondo i programmi ministeriali del 10 Ottobre 1867 per le Scuole normali, magistrali, militari, tecniche e ginnasiali dal Prof. SILVESTRO BINI — G. B. Paravia, 1875.

È la quinta edizione riveduta e migliorata di un libro, che fu già accolto con molta lode. Il Prof. Bini ha saputo, sebbene stretto nel cerchio dei programmi ministeriali, darci un'opera che ha veramente un merito intrinseco. Quello che soprattutto ci piace notare nella medesima si è non tanto la dottrina e la precisione, quanto la cura colla quale il valente geografo tien dietro ai progressi della scienza da lui coltivata. Avviene pur troppo di vedere dei libri di geografia che corrono per le scuole e ad ogni breve volger di tempo si ripubblicano, e nei quali sia pel metodo, sia per le notizie che vi si danno, sembra che gli scrittori credano di esser sempre venti o trent'anni addietro, e ignorino perfettamente gli studi profondi di recente compiuti e che si vanno tuttodi compiendo da uomini insigni. Del nostro Autore non può dirsi lo stesso; egli comprende come insegnare ai giovinetti sia tutt'altro che parlare a scienziati, ma comprende altresì che non c'è una ragione al mondo per dare ai ragazzi su quel che è perfettamente accessibile alla loro intelligenza notizie incomplete, quando non sono inesatte. E qui apriamo una parentesi per osservare che non sappiamo che gusto ci sia a insegnare ai ragazzi nelle scuole elementari la Storia Romana come la s'insegna, cioè con tutto quel tessuto di favole o di tradizioni, non distrutte ma ridotte al loro giusto valore da una sana critica, aspettando poi a dir loro qualche anno più tardi che tutte quelle erano fandonie. Tornando all'argomento di questa nostra breve rassegna, aggiungeremo che la Geografia del Bini è ben proporzionata nelle sue parti, che le notizie geografiche sono corredate di importanti dati statistici raccolti con molta cura. Noi non siamo partigiani dei libri di testo, ma poichè colà, dove si puote ciò che si vuole si pensa diversamente, siamo almeno lieti quando ne vediamo in mezzo a tanti mediocri o pessimi, qualcuno che rasomigli a quello del Prof. Bini.

GEROLAMO BOCCARDO. — *Dell'applicazione dei metodi quantitativi alle scienze economiche, statistiche e sociali. Saggio di logica economica* — Torino, Unione tipografico-editrice, 1875.

L'Italia che già da parecchio tempo andava debitrice alla ardita iniziativa di un benemerito editore e alla potente cooperazione dell'illustre Ferrara, di quel prezioso monumento di scienza economica che è la *Biblioteca dell'Economista*, ha veduto in quest'anno riprendere l'opera interrotta, mercè la pub-

blicazione di una 3^a serie della Biblioteca stessa. Solamente auspice dell'impresa non è più il principe degli economisti italiani; ma il prof. Gerolamo Boccardo, il quale con un coraggio degno invero di lode, non si peritava di raccogliere una successione cotanto gravosa. E lode sincera noi gli abbiamo già tributato e gli tributeremo sempre, perchè, lasciando da parte ogni confronto (che sempre odioso, sarebbe per parte nostra anche inopportuno) non possiamo che applaudire agli sforzi di chi si propone per scopo quello commendevolissimo di rendere popolari fra noi le opere di economisti stranieri che per il loro merito reale, o per il rumore che hanno destato nel campo scientifico, non potrebbero rimanere ignorate in Italia.

Certamente la nuova pubblicazione differisce troppo pel suo indirizzo scientifico, da quelle che la precedettero, perchè noi possiamo sottoscriverci senza riserve ai principii a cui è informata. Mentre le prime formavano il *vade-mecum* indispensabile, il *Corpus juris* della scuola liberale, a cui il cultore della scienza economica poteva attingere tutte le nozioni, tutti gli argomenti necessari per fortificarsi nelle sane dottrine economiche e per combattere l'errore, ancorchè nascosto sotto le multiformi vesti dei paradossi più seducenti, questa del prof. Boccardo arieggia invece ad atteggiarsi a vangelo di quei pseudo-novatori di cui tanto spesso pur troppo deve occuparsi il nostro giornale.

La differenza fra le due pubblicazioni apparisce, come è ben naturale, più spiccata nelle prefazioni che il prof. Boccardo, seguendo l'esempio del suo predecessore, volle premettere a ciascun volume della nuova raccolta; non sarà quindi discaro ai nostri lettori se noi ci facciamo una premura di segnalarle alla loro attenzione mano a mano che verranno pubblicandosi.

Una di esse appunto è la monografia che abbiamo oggi sotto gli occhi, destinata a figurare in testa al secondo volume, ed in cui l'egregio prof. Boccardo si fa a trattare diffusamente *della applicazione dei metodi quantitativi alle scienze economiche, statistiche e sociali*.

Dopo che per l'applicazione dei metodi rigorosamente matematici, le scienze fisiche e naturali poterono da un secolo a questa parte fare dei progressi tanto rapidi e tanto portentosi, non è a meravigliarsi se anche dai cultori delle scienze sociali si esprimessero dei voti e si facessero dei tentativi per estendere i beneficii di tale applicazione alle discipline da essi maggiormente predilette. Gli studi statistici coltivati con tanto amore nell'epoca contemporanea, ed elevati quasi alla dignità di scienza, sono certo un portato di queste tendenze e nello stesso tempo un potente incentivo alle medesime.

Se per mezzo della statistica siamo potuti giun-

gere ad esprimere con i segni e col rigore della matematica alcune fra le più importanti leggi demografiche e i rapporti che intercedono fra le medesime, non si potrebbero dimostrare ed esporre collo stesso metodo le leggi della produzione della circolazione, del valore e tutti i più importanti teoremi dell'Economia politica? A questa domanda il prof. Boccardo non dubita di rispondere con una sicura affermazione, e traendo argomento dai tentativi già fatti e dalla dimostrata possibilità di alcune applicazioni parziali, ritiene assai vicino il giorno in cui nessuno oserà più esporre e dimostrare le dottrine economiche, senza il soccorso dei metodi quantitativi e della notazione matematica.

E noi pure saremmo lieti di poter prestare cieca fede al vaticinio dell'egregio scrittore; ma ben lungi dal dividere il di lui ottimismo dubitiamo forte che questo *desideratum* non sarà poi raggiunto così agevolmente. Nella stessa statistica, se si esce da quella cerchia di fatti, meramente fisici e fisiologici, di fronte ai quali l'uomo può essere considerato astrazione fatta dalla sua qualità, di essere libero e pensante, i dati e le dimostrazioni numeriche non conducono ben di sovente che a risultati incerti e fallaci. Che avverrebbe dunque se si volessero costringere nella rigida forma di una espressione algebrica, i fatti economici in cui la libertà umana ha tanta parte?

Certamente le scienze fisiche si sono talmente avvantaggiate dall'applicazione dei metodi matematici che riesce assolutamente impossibile il concepirle prive di quel potente sussidio; ma questa non è una ragione sufficiente per ritenere egualmente possibile e vantaggiosa l'applicazione dello stesso metodo alle scienze sociali. *Non omnibus licet adire Corintum*, e il sostenere il contrario sarebbe lo stesso che trattare le scienze come il dottor Sangrado trattava i suoi ammalati.

Con ciò non intendiamo già dire che quanto al prof. Boccardo sembra così agevole, debba invece ritenersi assolutamente impossibile. Diciamo soltanto che fintantochè non si troverà un modo sicuro di ridurre a formula algebrica ciò che vi ha di più variabile al mondo, cioè i risultati della libera attività dell'uomo, ogni dimostrazione matematica nel campo dell'economia politica anzichè un potente auxilio per porre sempre più in evidenza i veri scientifici, potrebbe troppo agevolmente servire a diffondere, colla fantasmagoria delle cifre e del calcolo, delle dottrine erronee e pericolose.

Fin che questo pericolo non sarà eliminato, e non lo sarà tanto presto, noi persisteremo a ritenere (ce lo perdoni l'egregio prof. Boccardo), che la vera logica economica sia sempre quella citata dai Bastiat, dai Dunoyer, dai Mill, e dal nostro Ferrara. Infatti a giudicarne dai risultati, non deve essere davvero noto facile trovarne una migliore.

Il movimento dello stato civile nel 1874

II

Abbiamo riassunto in un numero precedente il movimento dello stato civile del regno nell'anno 1874.

Facciamoci ora ad esaminare, per quanto ce lo consente la statistica che abbiamo sott'occhio, il movimento stesso nelle due provincie di Roma e di Firenze e nei due Comuni capo-luoghi omonimi.

In cifre generali il movimento dello stato civile per la provincia di Roma si riassume in 3,811 matrimoni; 28,921 nati; 572 nati-morti; 28,288 morti; e per la provincia di Firenze in 5,758 matrimoni; 29,134 nati; 967 nati-morti e 27,249 morti.

Detratte le morti ed aggiunte le nascite, la popolazione per la provincia di Roma veniva calcolata al 31 dicembre 1874 in 838,114 abitanti e in 776,629 per quella di Firenze.

Risulterebbe così un aumento di 683 abitanti nella prima e di 1885 nella seconda, in confronto a quella calcolata alla fine del 1873.

Per i Comuni capo-luoghi si avrebbero le seguenti cifre generali: 1495 matrimoni; 7484 nati; 398 nati-morti; 8693 morti per Roma; 1362 matrimoni, 6578 nati; 217 nati-morti; 6624 morti per Firenze.

La popolazione calcolata al 31 dicembre 1873 in 240,222 abitanti per Roma, discendeva a 239,013 al 31 dicembre 1874; e quella di Firenze da 168,777 a 168,731. Si avrebbe quindi una diminuzione di 1209 abitanti nel Comune di Roma e di 46 in quello di Firenze.

Nel 1874 furono contratti 3811 matrimoni nella Provincia di Roma, e 5758 in quella di Firenze, con un aumento totale sul 1873 di 747 per la prima e con una diminuzione di 210 per la seconda.

Nel Comune di Roma si contrassero 1495 matrimoni; in quello di Firenze 1362: ciò che darebbe una diminuzione di 3 sul 1873 per Roma, e di 52 per Firenze.

Ecco secondo lo stato civile dei coniugi come si ripartiscono i matrimoni per la Provincia di Roma:

3232 (84,80 per 100) tra celibi e nubili.
135 (4,33 per 100) tra celibi e vedove.
332 (8,71 per 100) tra vedovi e nubili.
82 (2,16 per 100) tra vedovi e vedove.

E per la Provincia di Firenze:

4857 (84,82 per 100) tra celibi e nubili.
171 (2,99 per 100) tra celibi e vedove.
590 (10,25 per 100) tra vedovi e nubili.
140 (2,44 per 100) tra vedovi e vedove.

Secondo l'età dei coniugi verrebbero così classificati i matrimoni:

	Roma		Firenze	
	maschi	femm.	maschi	femm.
Sotto i 20 anni	30	419	18	502
da 20 a 25 »	744	1609	1154	2601
» 25 a 30 »	1400	996	2305	1609
» 30 a 45 »	1372	686	1901	915
» 45 a 60 »	225	90	296	118
» 60 in su »	40	11	64	13

La preponderanza numerica delle femmine rispetto ai maschi è massima fino ai 25 anni; nelle altre età il numero dei maschi supera quello delle femmine, e prevale il numero dei maschi oltre i 60 anni in tutte e due le Province.

Diamo la distribuzione mensile dei matrimoni nelle due Province.

Il mese di febbraio fu quello che segnò la massima frequenza di matrimoni nelle due Province (457 Roma; 639 Firenze) e il mese di luglio ne segnò al contrario il minor numero (234 e 349).

	Roma	Firenze	Roma	Firenze
Gennaio	295	435	Luglio	234
Febbraio	457	639	Agosto	252
Marzo	330	452	Settembre	302
Aprile	265	549	Ottobre	370
Maggio	328	461	Novembre	312
Giugno	270	449	Dicembre	396
				437

Secondo l'istruzione primaria dei coniugi abbiamo che sui 3811 atti di matrimonio della Provincia di Roma, 1300 furono sottoscritti da entrambi gli sposi; 1026 dal solo sposo; 111 dalla sola sposa; e 1374 da nessuno degli sposi. Per la Provincia di Firenze dei 5758: 1720 furono sottoscritti dallo sposo e dalla sposa; 1562 dal solo sposo; 228 dalla sola sposa e 2248 non furono sottoscritti da nessuno degli sposi.

La media non presenta cifre gran che diverse, per gli atti non sottoscritti, nelle due Province; Roma 36,05; Firenze 39,04.

Abbiamo nella Provincia di Roma su 100 sposi 38,96 analfabeti e 62,97 su 100 spose; nella Provincia di Firenze 43 dei primi e 66,16 delle seconde.

Il ragguaglio dei matrimoni consanguinei al numero complessivo dei matrimoni, secondo le quattro possibili consanguineità dei coniugati, è contenuto per il 1874 nelle seguenti cifre effettive:

	Roma	Firenze
Tra cognati . .	9	25
Tra zii e nipoti . .	5	—
Tra zie e nipoti . .	—	1
Tra cugini . .	20	19

I nati nel 1874 sommarono a 28,921 (12,149 maschi e 16,772 femmine) nella Provincia di Roma ed a 29,134 (8767 maschi e 20,367 femmine) in

quella di Firenze. I due Comuni capoluoghi concorsero nella seguente misura a formare codeste cifre: Roma 7484 nati (3954 maschi e 3530 femmine) Firenze 6578 (3390 maschi e 3188 femmine).

Le nascite risultano registrate nella seguente maniera per le due provincie:

	Roma	Firenze
Legittimi . .	24,514	25,307
Illegittimi . .	3,267	1,351
Esposti . .	1140	2,476

Delle nascite illegittime ne furono registrate 11,29 per 100 nella provincia di Roma e 4,63 nella provincia di Firenze. Ascenderebbero a 9,27 per cento nel Comune di Roma e a 3,73 in quello di Firenze.

Il maggior numero dei nati lo diede, in tutte e due le provincie, il mese di marzo (2903 Roma; 2718 Firenze); il mese che ne diede il minor numero fu, nella provincia di Roma, giugno, e luglio in quella di Firenze.

I parti multipli registrati dalla statistica per la provincia di Roma ascendevano a 401 divisi in 396 parti doppi e 5 parti tripli; e per Firenze a 396 dei quali 395 doppi e uno triplo.

Nel 1874 si notificarono 1030 nati-morti nella provincia di Roma e 967 in quella di Firenze; il rapporto medio dei nati-morti sui nati sarebbe di 3,56 per la prima e di 3,31 per la seconda.

Il fatto che si verifica nella statistica dei nati-morti per il regno, cioè la grande preponderanza del sesso maschile sul femminile, si ripete anche nelle due provincie che esaminiamo; infatti i maschi della provincia di Roma sarebbero 613 e le femmine 417; in quella di Firenze 556 maschi e 411 femmine.

Il Comune di Roma diede in totale 398 nati-morti e quello di Firenze 217.

I morti del 1874 sommarono a 28,288 (15,358 maschi e 12,880 femmine) nella provincia di Roma e a 27,249 (13,673 maschi e 13,576 femmine) in quella di Firenze. Roma Comune capoluogo ne diede 8693 (5033 maschi e 3660 femmine), e Firenze 6624 (3310 maschi e 3314 femmine.)

La mortalità in rapporto alla popolazione sarebbe rappresentata da 3,37 per 100 nella provincia di Roma; 3,52 nella provincia di Firenze; 3,61 nel Comune di Roma e di 3,92 in quello di Firenze.

Ecco, secondo le seguenti categorie di età, come vengono classificati i morti:

	Roma	Firenze
Dalla nascita a un anno	6,411	5,842
, a 5 anni	12,217	13,332
, a 15 anni	14,103	15,871
Da 15 anni in su	14,128	11,378
Da 80 anni in su	837	1091

Il rapporto per 100 dei morti di 15 anni è di 56,20; di 43,80 quello dai 15 anni in su per la provincia di Roma e rispettivamente di 51,75 e 48,25 per quella di Firenze.

La statistica registra per Roma 431 morti violente delle quali 282 accidentali; 44 suicidi; 105 omicidi e per Firenze 315 in complesso, divise in 244 accidentali; 45 suicidi; 25 omicidi e uno per duello.

Per ogni 100 morti accidentali, ne abbiano 45 74 repentine naturali (apoplessie emorragie e sincopì), e 13 24 per cadute, nella provincia di Roma; 54 91 per la prima causa e 11 88 per la seconda nella provincia di Firenze.

Dei 44 suicidi che si ebbero nella provincia di Roma, 36 furono di uomini e 8 di donne; 33 di uomini e 12 di donne nei 45 della provincia di Firenze.

Considerati in ordine ai mezzi coi quali vennero consumati i suicidi, vengono così distinti nelle seguenti otto categorie:

	Roma	Firenze
Con arma da taglio .	2	5
Id. da fuoco .	19	11
Annegamento . . .	7	10
Avvelenamento . . .	2	3
Impiccagione . . .	1	8
Asfissia	2	—
Precipitazione dall'alto	7	7
Schiacciamento sotto convogli ferroviarii .	1	—
Mezzi ignoti e diversi	3	1

Gli omicidi commessi nella Provincia di Roma appariscono nel 1874 in numero di 105 e di 25 in quella di Firenze. Avremmo così una media di 12 53 omicidi ogni 100,000 abitanti per la provincia di Roma e di 3 22 per la provincia di Firenze.

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE

(a tutto il 31 agosto 1875)

Dal Ministero dei lavori pubblici (Direzione speciale delle Strade Ferrate) è stato pubblicato il seguente prospetto dei prodotti delle Ferrovie nel mese di agosto 1875, in confronto con quelli dello stesso mese 1874:

	1875	1874
Ferrovie dello Stato. L.	1,531,124	1,152,508
Alta Italia	6,923,625	7,152,270
Romane	2,157,190	2,104,715
Meridionali	1,944,258	1,784,605
Sarde	87,384	86,635
Cremona-Mantova .	36,973	
Torino-Ciriè	35,475	41,320
Torino-Rivoli	14,605	14,547
Totale L.	12,730,630	12,336,600

Si ebbe dunque nell'agosto 1875 un aumento di

lige 394,030. Furono in aumento le Ferrovie di Stato di lire 378,616; le Romane di lire 52,475; le Meridionali di lire 159,653; le Sarde di lire 749; Torino-Rivoli di lire 58. Furono in diminuzione: l'Alta Italia di lire 228,649; Torino-Ciriè di lire 5845.

Ecco ora i prodotti dal 1° gennaio a tutto agosto 1875, in confronto collo stesso periodo 1874:

	1875	1874
Ferrovie dello Stato.	L. 11,087,032	8,345,718
Alta Italia	49,744,075	50,511,862
Romane	16,954,652	16,966,114
Meridionali	13,869,358	4,980,343
Sarde	664,750	604,219
Cremona-Mantova .	282,325	
Torino-Ciriè	223,025	223,218
Torino-Rivoli	78,699	76,626
Totale L.	92,903,944	90,597,306

L'aumento nel 1875 fu di lire 2,306,638. Furono in aumento le Ferrovie dello Stato di lire 2,741,314; le Sarde di lire 60,531; Torino-Rivoli di lire 2073. Furono in diminuzione: l'Alta Italia di lire 767,787; le Romane di lire 11,462; le Meridionali di lire 191; Torino-Ciriè di lire 165.

Diamo finalmente il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto agosto 1875, in confronto collo stesso periodo 1774:

	1875	1874
Ferrovie dello Stato. . . L.	8,098	7,955
Alta Italia	18,679	19,039
Romane	10,478	10,603
Meridionali	9,732	9,978
Sarde	3,340	3,923
Cremona-Mantova . . .	4,628	—
Torino-Ciriè	10,621	10,629
Torino-Rivoli	6,558	1,385
Media generale L.	12,609	13,170

Si ebbe una diminuzione nella media generale del 1875 di lire 561. Diminuirono l'Alta Italia di 360 lire; le Romane di lire 125; le Meridionali di 216 lire; le Sarde di lire 583; Torino-Ciriè di lire 8. Aumentarono le Ferrovie dello Stato di lire 143; Torino-Rivoli di lire 173.

Nessun nuovo tronco di linea venne aperto nello agosto 1875.

Commercio internazionale italiano nel 1874

(Continuazione vedi n. 77)

Il *Bestiame* è tenuto nella sesta categoria, soggetto importantissimo per la vita dell'uomo in via alimentare e parte per le arti, parte per le forze d'aiuto alle sue fatighe. Il 1874 ci è stato infastidito per la troppa allegrezza del 1871 e 1872 in cui domandatoci da ogni parte bovini e facendoci brillare e sonar oro quando l'aggio era grandissimo, quasi spogliammo le nostre terre degli animali necessari all'agricoltura, onde si dovette ricomprare a disagio, cioè lentamente e caro quello che ci mancava. L'importazione del 1874 valse 16,062,790 e l'esportazione 25,871,729; l'ac-

cennato 1872 diede all'importazione lire 11,643,177 e all'esportazione lire 68,599,135. Per questo scompiglio non potremo prendere la media annua del triennio; non fissarsi sul 1871 in cui l'importazione fu di 5,599,027 e l'esportazione 59,424,366 perchè già cominciava sollecita la domanda estera, nè sul 1873 in cui era cominciato il bisogno di rifarsi. Piuttosto se mutabili i prezzi non si mutarono le cifre dei capi, queste daremo a conoscenza dell' errore economico.

	Importazione			
	1871	1872	1873	1874
Cavalli.....	4,380	6,243	10,537	11,030
Asini e Muli....	1,311	1,807	2,165	2,213
Buoi e Tori.....	2,011	2,411	595	1,972
Vacche.....	4,733	4,734	5,643	9,991
Giovenchi e Gio- venche	5,130	5,230	3,401	6,262
Vitelli	9,057	12,419	17,245	17,917
Ovini	14,848	19,304	13,718	16,582
Porcini	1,643	1,904	3,741	3,769
Porci minori....	1,677	1,611	2,164	2,355
Esportazione				
Cavalli	1,039	1,285	1,906	2,129
Asini e Muli....	612	1,782	2,113	4,010
Buoi e Tori.....	74,913	58,271	45,280	22,249
Vacche.....	46,681	44,055	16,854	7,955
Giovenchi e Gio- venche	11,593	6,286	3,274	1,709
Vitelli	1,514	15,533	7,836	11,740
Ovini.....	181,769	179,377	130,120	141,963
Porcini.....	137,073	105,143	53,653	50,475
Porci minori....	40,467	43	5	17

Il più de' cavalli e degli asini, de' buoi e tori, di giovenchi e di ovini viene dall'Austria; il più de' muli dalla Francia (Savoia); il più delle vacche dalla Svizzera colle giovenche, i vitelli e i porcini. Il più de' nostri cavalli prendevasi Francia e or si prese la Svizzera e i meno costosi l'Inghilterra; Francia nel 1871 si prese il più di ogni animale e sel prese nel 1874 meno d'asini e muli che andò alla via di Tunisi. — L'esportazione animale a Francia dall'Italia fu fra i due anni 1871-72 di bovini teste 228,527 e di ovini e porcini 514,610; nel 1874 i bovini da essa presi in Italia furono 34,197, gli ovini e i porcini 137,189; cifre che potranno prendere per ordinarie negli anni successivi.

La categoria delle *Pelli* segue in senso inverso quella nel bestiame. L'importazione fu per lire 48,582,321 e l'esportazione per sole 14,963,085. Le *pelli gregge* del 1874 furono quintali 136,413 d'importate nel 1874 e nella media annua del triennio erano state 140,251; d'esportate la media 18,744, l'anno 1874 quint. 18,380. Le *pelli concie* importate in quella media segnarono quintali 9,113 e per l'anno 9,804; le esportate nella media annua del triennio 10,673 e per l'anno 1874 quintali 11,878. Ma la peggior mostra fanno i *bor-*

zacchini, le scarpe, gli stivaletti, e anche i guanti non ostante le nostre fabbriche acclamate da noi e vantate eccellenti. Ecco le cifre annue a maggiore conoscenza.

	Importazione			
	1871	1872	1873	1874
Borzacchini ecc.				
paia.....	2,080	3,579	1,697	1,318

	Esportazione			
	1871	1872	1873	1874
Borzacchini ecc.				
paia.....	183,489	39,104	48,025	25,686

Guanti *paia*.... 1,345,171 1,971,500 954,500 597,700 L'importazione dei *borzacchini*, ec., diminuì del 37,90 per cento, ma diminuì anche l'esportazione e di 85,99. L'importazione dei *guanti* crebbe dell'84,27 per cento, e la esportazione nostrale diminuì del 55,55.

La *canapa* qual prodotto agricolo e materia prima o certa manifattura ebbe nei suoi lavori un importazione per lire 33,832,971 e una esportazione di 42,788,880 unito ad essa il lino e la juta, nuova pianta filamentosa e tessile introdotta da noi operata in filati per 8,377 quintali e mista ne' tessuti. Divisa in filamenti greggi, in filo, in tessuti, abbiamo queste cifre in quintali.

	d'importazione d'esportazione	
	1871	1872
Filamenti greggi o pettinati.	1,653	300,264
Fili torti.....	46,384	8,110
Tessuti.....	77,605	6,937
In tutto.	125,642	315,311

il finale è che ci rifacciamo colla materia prima di quel che consumiamo della lavorata.

Lasciate da parte le minuzie abbiamo un importato cresciuto del doppio e un esportato diminuito del 12,67 per cento.

A assolutamente passiva è la categoria de' *cotoni*, da che quietata l'America si potè aver di là a miglior mercato la derrata non solo da noi, ma da inglesi e francesi onde poterono soverchiare i loro vicini. Ogni anno fu in aumento l'importazione sì del cotone in fiocco e sì de' filati con poco spaccio di nostro lavoro sia di questo che del tessuto ch'è importato grande. La generale importazione rappresentò 177,386,213 lire e la esportazione 18,293,052 non ostante il lavoro sicuro e ingente delle nostre filature e tessiture. L'importazione del cotone in fiocco quintali 308,935 (74,583 dalle Americhe, 76,294 dall'Austria, 68,263 dall'Inghilterra) meno 77,584, fu lavorata e consumata tutta in Italia. Ma questo lavoro e questo consumo di 231,354 quintali posto a riscontro colle cifre medie annue del triennio, fanno vedere come sia accresciuto il lavoro delle fabbriche, non l'eccellenza. L'importazione annua del triennio fu di quintali 170,523 e la esportazione 88,720; il lavoro perciò 81,805; perciò questo dell'anno 1874

sarebbe un *triplicato!* Segno non piccolo dell' agiatezza popolare, considerata la natura de' prodotti fuori di lusso.

Cotal lavoro nostrale ancor più grandeggia considerato il tanto e maggior consumo del filato estero entrato nelle nostre tessiture. La media annua triennale quintali 90,024 si trovò in faccia ad una esportazione di 90,000 che è la stessa del 1874 la quale ebbe l'importazione di 109,478. Con tutto questo lavoro dedotta la minimissima esportazione (quint. 2,342 per 1874) compriamo ancora dall'estero quintali 129,044 di tessuti. Le maggiori spedizioni ci fa l'Inghilterra: sono di filati 85,546 quintali e di tessuti 170,705; poi in più basse cifre Austria, Francia e Svizzera. È difficile il giungere a capire la ragione del non poter noi concorrere in questa categoria cogli esteri per la estimazione data, come ho detto, dal Volume commerciale eguale ai prodotti esteri come ai nostri quasi sempre, onde non ci vien fatto di indovinare il costo vero a cui gli esteri vendono le cose loro. Qui poi le distinte categorie son molte dall'estero e dal nostro poche e una sola ho rilevato tra i filati esteri che mostra come non si possa far saggio sì-euro. — I filati da 20,000 metri a mezzo chilogrammo son valutati lire 330 al quintale, e i nostri 450 agruppandovi due articoli diversi, e più è fatto pei tessuti i cui valori si danno eguali ai forestieri.

Nè ci compensano le *Lane* della decima categoria per la povertà de' pascoli, per consumo interno degli ovini e per la loro esportazione. Nella lana sono compresi i *peli* e i *crini*; e la importazione ci tolse 81,837,146 lasciandoci cogliere coll'esportazione soli 9,513,945. La lana introdotta in massa naturale o tinta diede una media annuale di quintali 51,975 nel triennio e di 63,065 nel 1874; la esportata contro la media di quintali 1,437 ha per l'anno quella di 1,735. Le maggiori cifre della categoria sono quelle dei Tessuti di lana o pelo per lire *trent'un milioni e mezzo* d'importazione e per 3,627,000 di esportazione.

Maggiore curiosità e interesse ci porta la categoria delle *Sete* per la loro specialità nazionale e le peripezie ond'è andata soggetta questa produzione agricola industriale. Perciò daremo i riscontri maggiori delle due parti commerciali. Primamente abbiamo che si valutarono

	l'importazione	l'esportazione
nel 1871 <i>lire</i>	122,550,139	383,948,455
» 1872 »	179,594,403	432,151,900
» 1873 »	133,601,659	441,793,015
Media del triennio <i>lire</i> ..	144,881,767	419,297,453
Anno 1874.....	145,078,294	340,656,918

Quest'adunque spese di più il 18,20 per cento che l'anno 1871 e raccolse l'11,19 per cento meno; assai maggior danno risulterebbe dal confronto colla media annua del triennio. La differenza ha prima

causa in molti valori degli anni, presi al quintale degli articoli.

	all'Importazione			
	1871	1872	1873	1874
Seme di bachi...	24,000	50,000	50,000	50,000
Bozzoli	1,500	2,500	2,200	1,700
Sete crude	9,700	8,500	6,555	6,500
» tinte	8,000	14,000	12,000	11,000
Avanzi di seta...	1,200	6,000	4,500	3,800
Tessuti	19,000	24,000	22,500	21,500
Tessuti misti....	11,000	7,500	12,000	11,000
Fazzoletti (<i>foulards</i>)	10,000	16,500	16,500	16,000
Nastri seta.....	24,000	30,000	30,000	28,000

	all'Esportazione			
	1871	1872	1873	1874
Seme di Bachi...	24,000	32,000	32,000	32,000
Bozzoli	1,500	2,990	2,550	1,900
Sete crude	9,700	11,175	10,540	8,600
» tinte	8,000	13,000	11,000	9,000
Avanzi di seta...	1,200	5,500	4,000	3,200
Tessuti	19,000	21,000	21,000	19,500
Tessuti misti....	11,000	12,000	12,000	7,500
Fazzoletti (<i>foulards</i>)	10,000	22,000	18,500	19,000
Nastri.....	24,000	30,000	30,000	28,000

Rispetto alla quantità si ebbero quintali nella

	Importazione	Esportazione
	Media trimestrale	Media trimestrale
	1874	1874
Semi bachi.....	263	788
Bozzoli	7,131	10,338
Sete varie filate..	8,364	8,904
Tessuti.....	5,510	6,242
Tulli e Pizzi <i>Lire</i>	829,765	997,053
	256,000	100,420

La dodicesima categoria è la dolorosa dell'annona, ossia dei *cereali*, delle *farine*, dei *grani*. Ci bisogna spendere 156,885,461 lire per avere il nostro bisogno e cavare appena 49,956,191 dall'avanzo del consumo della nostra agricoltura. Da molto tempo si studia di far fruttare quanto più può la terra, ma l'ignoranza del popolo rustico non seconda padroni nè affittuarii, e se si pensa di mettere l'agricoltura elementare alle scuole, lentissimo è il frutto che se ne cava per l'imperizia de'maestri e l'illusione di chi vuol che i maestri sappiano quel che non sanno. I comizi agrari predicono al deserto e i maestri vaganti, in molti luoghi sono fatti ridicoli dove le esperienze fanno a' pugni colle teorie. Intanto quello che ci mancava vent'anni fa tuttora manca, nè colla popolazione crescente cresce la vittuaglia.

Tutt'insieme di grano, granaglie, marsaschi e avena, dedotte le esportazioni, dovemmo esser passivi alla media annua del triennio di quintali quasi *un milione*, all'anno 1874 fummo di 3,953,790 che parreggiansi con 121,741,640 lire, somma considerevole.

Notabile prodotto è il riso, che in media annua,

dedotta l'importazione, ci lasciò un credito annuo di quintali 673,099 e nel 1874 quintali 472,540; ma d'assai ci fallì il resto della vittuaglia: patate, castagne, pane, biscotto, farine e fecole, dedotta come sopra l'importazione, ci lasciarono un medio annuo di appena quintali 16,396 e nel 1874 quintali 29,832.

Ultima categoria che vigorosamente abbia vita dall'agricoltura è del *legname*. Ci costò l'introduzione 33,791,458 lire e ce ne produsse 25,335,894. La parte che immediatamente è al servizio nostro, il carbone e la legna da fuoco, ebbe diverso scambio: il carbone importato in media annua nel triennio fu di tonnellate 11,756 e la legna 34,906; nel 1874 furono tonnellate 11,674 di carbone, 88,490 di legna; l'esportato medio annuo del carbone 27,113 tonnellate e nel 1874 tonnellate 23,351; per la legna la media annua del triennio 5604, nel 1874 tonnellate 6361. Valutato il carbone 90 lire la tonnellata e 25 la legna, perdemmo nel 1874 *un milione e seicento-mila lire*.

Il legname da costruzione in aumento successivo nel triennio ci costò 26,797,780 nel 1874, in cui ne esportammo per 1,667,056; la perdita è grave e di poco ci scema il dolore l'aver riscosso per legni segati 1,978,480 lire. Gli altri articoli sono tutti di bassa misura.

Omettendo le minuzie, ecco il finale della parte agricola:

		Perdite	Guadagni
Dagli Spiriti.....	Lire	21,624,290	»
Dai Vini	»		13,705,875
» Cereali	»	106,990,276	»
Dagli Olii	»	»	64,282,180
Dai Frutti, dalle pian-			
te resine, gomme,			
e ortaglie.....	»	»	45,409,349
Dai filamentosi	»	»	5,920,488
Dai legnami.....	»	23,096,751	»
Dal bestiame	»	»	9,808,939
Dalle Pelli.....	»	31,790,730	»
Dai grassi.....	»	»	4,413,152
Somma.....	Lire	183,511,067	143,539,983

Quindi fu perdita di *quaranta milioni*, la quale pare che si voglia saldare nel 1875 avendo già innanzi nel primo semestre un utile rispetto al semestre 1874 di quasi *90 milioni*.

Prof. L. SCARABELLI.

(Continua)

RIVISTA DEL MERCATO SERICO

Due parole sulle lane, sui cotoni e sui tessuti

Firenze, 28 ottobre 1875

Triste e gravoso è il compito di chi deve in oggi intrattenere i lettori sull'andamento degli af-

fari nelle sete, nelle lane e nei cotoni, cioè nei tre principali articoli della fabbricazione universale e nelle manifatture che con questi si producono. Così triste e così gravoso che preferimmo per lungo tempo mantenerci in assoluto silenzio, lusingandoci sempre di poterlo finalmente interrompere allorchè un'aurora più serena e tranquilla sorgesse ad animare la corrente degli affari. Affrettiamoci a dire che disgraziatamente la nostra speranza venne completamente delusa, e a dichiarare per conseguenza, che se oggi riprendiamo la penna, si è soltanto per mantenere il debito contratto verso i lettori colle nostre precedenti riviste e per indagare e sottoporre ai loro occhi le cause che produssero l'avvilitamento attuale, gli effetti che ne risultarono, e le previsioni che secondo noi possono ragionevolmente desumersi dall'attuale disastroso andamento.

La campagna serica dell'anno in corso si iniziò sotto auspicii che sembravano a prima vista favorevoli. I raccolti dell'anno precedente se non avevano pienamente corrisposto all'aspettativa, erano stati per lo meno tali da allontanare la miseria; e le classi operaie e lavoratrici, avevano, come suol dirsi, sbarcato un'invernata delle meno critiche: l'anno attuale lasciava intravedere fondate lusinghe di copiosissime mèssi e fortunatamente queste liete speranze si realizzarono quasi interamente. Aure tranquille di pace e calma universale spiravano dovunque nella vecchia Europa, il denaro abbondava piuttosto che scarseggiare, l'aggio e lo sconto si trovavano ad un tasso moderato sulle principali piazze di commercio, i capitalisti, gl'industriali, gli speculatori parevano animati dalle migliori disposizioni, l'andamento dei bachi era in generale soddisfacentissimo, tutto infine faceva assai ragionevolmente presagire una campagna se non splendida, almeno abbastanza remuneratrice pei filandieri che si posero all'opera con fede, coraggio e quasi diremmo con nuovo ed insolito slancio.

Troppò slancio forse, perchè fino dai primi di maggio cominciando in Lombardia gli accordi per nuovi bozzoli a consegna, con generale stupore si videro dagli altri filatori italiani e stranieri, stipulare contratti in quella provincia per le migliori partite da lire 4 a 4,40 il chilogr., cioè ai prezzi dell'anno passato, nè più nè meno.

Il fatto era abbastanza strano, ma era nulla meno un fatto. Se ne indagarono le cause razionali, e naturalmente non si trovarono; si piegò quindi il capo e si accolse l'idea che quelle operazioni, a giudizio di tutti eccezionali, fossero state concluse soltanto per qualche isolata ed importante partita di galette, che l'uno o l'altro filandiere bramasse accaparrarsi per l'eseguimento di speciali lavori.

Ma i contratti continuaron se non sulle stesse basi, certo con ribassi ben lievi, ed alla vendita delle più belle ed accreditate partite della Brianza, della Valtellina, e d'altre rinomate località montuose, successero quelle delle produzioni comuni della provincia Lombarda, del Mantovano e del Vicentino. Nella prima diecina di giugno i bozzoli di queste località erano pressoché tutti venduti, rimanendo soltanto disponibili partitelle di scampoli e spezzature, che per l'esigua quantità, e la qualità poco soddisfacente, non trovarono applicanti in prevenzione, e furono poi trascinate sul mercato e vendute al meno peggio possibile. — Insomma l'adeguato del prezzo dei bozzoli, stabilito dalla Camera di Commercio di Milano resultò assai alto, e l'andamento degli affari che nel frattempo non si era fatto punto migliore, cominciò a far nascere negli acquirenti di Lombardia, qualche tardo risentimento e dubbi fondatissimi e dolorosi sulla buona riuscita degli acquisti fatti. Frattanto dal Napoletano, ove pure si erano incoati dei contratti a consegna, giungevano notizie diametralmente opposte. I filatori di quelle provincie, ammaestrati dalla triste esperienza degli anni decorsi, e punto emuli delle gesta dei fratelli subalpini, si mantenevano in un stato di completa riserva e gli allevatori di bachi, i quali sanno ormai che i bozzoli napoletani debbono morire in mano di filatori napoletani, si piegarono ai prezzi che vennero loro offerti, e cedettero le galette con sensibile ribasso sui limiti dell'anno passato. In Piemonte, in Toscana e nel resto dell'Italia centrale, si osservava, si prendeva atto, e si aspettavano i bozzoli perchè ancora, fortunatamente, in queste provincie non è invalso il costume di trattare a consegna quest'articolo; sistema logico e consentaneo alla natura di questo ramo di affari, che mai ci asterremo dall'approvare, per ragioni che non trovano posto in quest'articolo, ma che forse un giorno più opportunamente ci risolveremo ad esporre.

L'aspettativa fu di breve durata, ed i bozzoli comparvero sulle varie piazze delle citate provincie; la stagione alquanto ritardata dalla frescura primaverile si sviluppò tutto ad un tratto e tanto in Piemonte, che in Toscana e nell'Emilia si ebbero fino da bel principio mercati abbondanti di bozzoli gialli, ineccezionabili per qualità e riuscita. I filatori resistettero per una volta o due alle domande alquanto alte dei proprietari e lasciarono trascorrere i primi mercati astenendosi quasi interamente dalle compre, ma poi si lasciarono in generale adescare dalla bellezza del genere e secondando l'indomabile impulso che ormai evidentemente prova ogni filatore dinanzi ad una partita di bellissimi bozzoli, cominciarono a transi-

gere colle loro stesse convinzioni, e scusarono, o credettero scusare agli occhi propri, questa transazione col protestare che se in Lombardia i bozzoli verdi erano stati pagati fino a 4,40 da chi passa per saperne più di tutti, non dovea parer strano che il bozzolo giallo reale di razza sanissima e di allevamento perfettamente riuscito, si pagasse da L. 1 a 1,50 di più. D'altra parte, soggiungevano i filatori: chi ci garantisce che questa affluenza di merce sul mercato, abbia da continuare? Se i bozzoli, come non sarebbe nè strano nè nuovo, durassero poco, o col succedersi dei mercati e l'avanzare del caldo, la qualità dei medesimi avesse da peggiorare? Paghiamo di più, ma assicuriamoci la roba buona.

Il primo passo era fatto, e tanto bastò per rovinare la campagna. La differenza di L. 1 a 1,50 fu in alcune località anche superata, e vedemmo in Piemonte le piazze di Canelli, Novi e Vercelli spingere i prezzi fino a lire 6, Asti a 6,30, Casale a 6,50.

La Toscana secondava perfettamente queste esagerazioni e lo stesso accadeva specialmente sulle piazze di Pistoia, Lucca e Pescia. — In tale situazione si arrivò circa al 20 di giugno, ed allora soltanto i filatori si accorsero che fallaci erano state le loro presunzioni sulla breve durata delle galette, perchè la montagna, specialmente in Toscana, non aveva peranco incominciato a buttare, e non poche località di pianura si trovavano ancora provviste di nuovi bozzoli. Essi erano però già saturi di merce acquistata a caro prezzo, nè poterono in generale profitte del tracollo che giornalmente subiva l'articolo ad eccezione di pochi, non sapremmo dire se più saggi o più fortunati i quali si erano effettivamente astenuti da principio, e poterono quindi acquistare a prezzi sensibilmente vantaggiosi. — In Mugello ed in Casentino per esempio, negli ultimi mercati, si comprarono a 4 lire il chilogrammo buonissimi bozzoli gialli, ed infatti i pochi filatori di codeste località, possono invero chiamarsi i più avventurati di tutta l'Italia, ventura che all'ora in cui scriviamo ha già concesso a buona parte di essi, di realizzare con reputazione e con qualche utile il loro prodotto, malgrado i rovesci continuati subiti in avvenire dal nobile articolo.

Si può dunque ragionevolmente asseverare che causa non ultima dell'attuale incaglio delle sete, è il caro prezzo pagato per le galette, e deplorando il poco profitto ritratto dalla dolorosa esperienza degli anni trascorsi, speriamo che questo nuovo e disgraziatissimo esempio valga ad illuminare per l'avvenire i nostri filatori di seta.

Di Francia, frattanto, la richiesta non si faceva neppur viva, e sebbene in quel paese il raccolto

bozzoli non sia stato dei più splendidi, pure la quantità fu tale da impedire il benchè minimo rialzo nei prezzi del filo, i quali anzi andarono perdendo terreno tutti i giorui, mentre sorgeva innanzi agli occhi degli speculatori e dei fabbricanti lo spettro della importazione Asiatica, che già si sapeva superiore di circa 10 mila balle a quella dell'anno passato, che era già stata di per sè stessa favolosa. In Asia difatti il raccolto di quest'anno superò le aspettative più lusinghiere, e le filande parvero aver raddoppiato di forza e di quantità per inondare l'Europa di codesti prodotti a buon mercato. Gli arrivi dunque incominciarono ben presto ad aumentare rapidamente gli stocks già esistenti in Lione, Marsiglia e Londra; si successero poi e si succedono tuttora con prodigiosa regolarità e frequenza e gli ultimi vapori annunzianti dal telegrafo, l'*Anadyr* da Punta di Galles il 17 ottobre e l'*Amazzone* da Suez il 18 detto, portano il primo 2,251 balle seta per Marsiglia, e 2,669 per Londra, il secondo 2,456 per Marsiglia, e 443 per Londra che all'ora in cui scriviamo giungono novello e non desiderato rinforzo ad ingrossare le quantità dei ragguardevoli depositi summenzionati.

Cotesti ammassi di produzioni asiatiche sono evidentemente la rovina delle sete europee, e sebbene molto più ordinarie e certo non adattate a tutti i lavori cui le indigene si prestano, pure i bassissimi loro prezzi sui luoghi di produzione e le vistose facilitazioni sulle tariffe di trasporto, permettono allo speculatore ed al fabbricante di utilizzarle con profitto che invano ritrarrebbe dall'impiego delle nostre. La moda per sopra-mercato è intervenuta, potentissimo ausiliare a sostenere lo smercio di questi bassi prodotti, e mentre per lo addietro, nei failles, nei rasi, negli ermisini, il consumatore ricercava la finezza, la stabilità, la durata, oggi generalmente parlando, non vi ricerca più se non la bella apparenza, il lucido irreprensibile, requisiti pei quali le asiatiche servono mirabilmente come servono per quei tessuti misti di seta e di altri filati, cotanto in voga ai nostri giorni, che si vendono ad un sorprendente buon mercato, e che tutti acquistano a preferenza delle robe più buone. La Toscana ebbe fino a pochi anni fa il privilegio di trovarsi quasi sola in Italia, anzi si può dire in Europa, ad allevare e filare i bozzoli gialli, il cui prodotto ricercatissimo, permetteva ai possessori di sostenere l'articolo parecchie lire più di quello che si pagava una seta filata con bozzoli verdi, da cui allora non si sapeva ritrarre quel partito che oggi se ne ritrae. Ma quando i recenti e progressivi miglioramenti introdotti in quasi tutte le più rinomate filande, permisero di utilizzare convenien-

temente anche il bozzolo verde, niuno tardò ad accorgersi che questo pure prestavasi a qualsiasi lavoro, e che i tessuti di quel filo presentavano le stesse garanzie, e molta maggior convenienza di quelli manifatturati con bozzoli gialli. Ed ecco perchè in quest'anno giacciono ancora più neglette del solito le sete gialle, che ora non solo in Toscana, ma in quasi tutta l'Umbria e le Marche si filano, per tacere di molte altre località ove la produzione del giallo è andata pure assai aumentando. In guisachè noi riteniamo che i filatori non abbiano per l'avvenire da cullarsi altrimenti nell'illusione di vendere il giallo un prezzo molto maggiore del verde che, ben filato, sarà sempre, se non preferito, calcolato quasi allo stesso livello dal consumo e dalla speculazione.

Oggi si nel greggio che nel lavorato quel poco che si vende, appartiene al genere secondario, ed il movimento insolito verificatosi nella settimana decorsa alla condizione di Lione risultò composto nella massima parte di prodotti asiatici, ed il resto di sete europee, ma nelle qualità più scadenti. Il genere classico è quasi affatto dimenticato perchè costa troppo, e perchè disgraziatamente il ribasso, stando all'opinione dei più, non ha ancor detto l'ultima sua parola, ciò che sembra in gran parte dimostrato dal fatto che il movimento a Lione, cui di sopra accennavamo, non trovò eco nelle piazze italiane, per cui mancarono quasi assolutamente le commissioni per parte dei lionesi che profittarono soltanto dei modicissimi prezzi cui si offriva loro la merce per passare in piazza a qualche acquisto, che, comunque volgano le cose, non riuscirà presumibilmente svantaggioso. Gravissima inerzia pesa ugualmente per non dire maggiormente, sul mercato dei cascami di cui appena si parla, e pei quali i listini segnano da qualche tempo, prezzi assolutamente nominali. Vi fu in principio di campagna qualche casa che tentò rialzarne le sorti facendo acquisti a prezzi relativamente sostenuti, ma ciò non bastò a frenare la corrente del ribasso, e collo svilupparsi della produzione, i prezzi declinarono subito, sino a limiti di cui da parecchi anni non si aveva più ricordanza, e ciò non basta ancora ad infondere una scintilla di vita nel commercio di questi articoli, tutti indistintamente.

Indicate pertanto le ragioni da cui deriva la pesantezza attuale dominante nel ramo serico, noi ci domandiamo se un tale stato di cose sembri avvicinarsi verso una crisi benefica, e non esitiamo a dichiarare che noi non ne vediamo la possibilità, e che dovremo trascinarci in questo stato di languore, con pochi e stentati affari, fino al prossimo raccolto. Di qui ad allora, chi non

ha riflettuto rifletterà, e si convincerà speriamo, che bisogna pagare i bozzoli, *poco, poco, poco*, per sostenere la concorrenza di chi ci prova coi fatti di saper lavorare meglio di noi. Abbiano poi anche presente i filatori di seta, come, sebbene tutto induca a credere che per ora e forse per qualche anno, la pace d'Europa non sarà turbata, pure si affacciano di tratto in tratto all'orizzonte negri nuvoloni, spazzati fin qui dal vento della diplomazia, ma che potrebbero agglomerarsi di nuovo più tetri e più minacciosi, provocando ben altra soluzione; abbiano presente che la seta è sempre un articolo di lusso, e che deve languire quando tutti gli altri languono, soprattutto se anche quelli di prima necessità, come le lane ed i cotoni, pei quali, specialmente per le lane, tutti si lusingavano di una ripresa, che invano attendemmo fin qui, e di cui d'ora innanzi si comincia seriamente a dubitare.

Eppure le fabbriche di lanerie raramente lavorarono come quest'anno! A che dunque attribuire l'incaglio della materia prima? E qui cadrebbe forse in acconcio ripetere alcune delle ragioni che avemmo luogo di accennare di già, parlando delle sete, e chieder conto ai raccoglitori degli esagerati prezzi pagati ai pastori ed ai possidenti in sul principio della campagna, ma ci limiteremo soltanto ad osservare, non foss'altro per amore di brevità, come tutti debbano essersi amaramente pentiti degli acquisti fatti inconsideratamente. La fabbrica lavora, è verissimo, e lavora molto, ma ormai è notorio dovunque il predominio che le meccaniche hanno acquistato nella fabbricazione dei tessuti ordinari, e le quali convengono troppo, di fronte alle lane buone che non sono fini abbastanza per la manifattura di tessuti primarii e lo sono al di là del bisogno per le tessiture più andanti. Il fabbricante che ha assoluto bisogno del genere fine, si rivolge di preferenza alle provenienze estere dell'America e dell'Australia specialmente; quindi vediamo ricercate abbastanza queste qualità, di cui gli arrivi non abbondano con sostenutezza nei prezzi nelle piazze di Genova, Marsiglia ed Anversa, mentre rimangono quasi affatto trascurate le lane indigene, anche se offerte sul mercato con sensibili riduzioni.

E poichè la stagione si avanza a gran passi, noi consiglieremmo i detentori, a procurare il miglior possibile realizzo dei loro ammassi, i quali, portati, come forse da taluno si intenderebbe di fare, alla nuova campagna, deperirebbero non poco, e si troverebbero di fronte alla nuova produzione, che, se riuscisse abbondante, ne tracollassero i prezzi incalcolabilmente.

I cotoni sono fiacchissimi, e non valse a mi-

gliorarne le sorti la breve ripresa che ebbero pochi giorni sono sui mercati di Liverpool e di Manchester, in seguito a voci che mettevano in dubbio la regolare esportazione americana. Dissipati peraltro questi timori da notizie più recenti e più autorevoli, gli affari ricaddero nel solito stato di prostrazione, con limitate vendite a prezzi di lento, ma continuato ribasso; ribasso che permette ai fabbricanti di tessuti in cotone di produrre mercanzie a buon mercato che trovano facile smercio dovunque, specialmente per la ragione che i tessuti si vendono con respiro, ed il fido è una molla potentissima per spingere la vendita.

Ma il rischio? Al rischio si pensa fino ad un certo segno, seguendosi in oggi dalla gran maggioranza dei negozianti il principio di lavorare molto, per ritrovare nell'importanza delle cifre il compenso alle presumibili perdite, massima che i tempi e la condizione attuale degli affari, possono anche farci ritenere per buona, e che è in ogni modo assai discutibile. Quanto a noi la registriamo semplicemente e senza ragionarci sopra ne attenderemo dal tempo la soluzione favorevole o contraria, ed applaudiremo sempre ai sistemi atti ragionevolmente a rialzare le sorti del commercio finora abbastanza depresso, e di cui affrettiamo coi voti più ardenti un duraturo risveglio, ed un più regolare andamento.

RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

LEGISLAZIONE AMERICANA

IN MATERIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Nella parte seconda del volume II della sua tanto pregiata *Insurance Cyclopædia* il sig. Cornelio Walford riassume, nel modo che segue, le più importanti disposizioni legislative emanate sinora negli Stati Uniti d'America, riflettenti il contratto d'assicurazione sulla vita.

1. Come massima generale e indipendentemente dalle ordinanze speciali, le regole che governano gli altri contratti scritti sono applicabili anche al contratto d'assicurazione sulla vita, e gli servono per norma di diritto.

2. In mancanza di speciali disposizioni, l'avvocato, o sensale, o agente, od altra terza persona che possa intervenire nell'affare, non ha il diritto di costringere la parte principale, ossia le parti contraenti, a conchiudere, sospendere, modificare o cambiare un contratto d'assicurazione sulla vita, fuorchè nei casi in cui gli spetterebbe tale diritto in qualsiasi altro contratto scritto.

3. Il contratto d'assicurazione sulla vita viene stipulato fra due contraenti, l'assicuratore e l'assuntore d'un'assicurazione (proponente). Il consenso del-

l'assuntore d' un' assicurazione (proponente) risulta dalla proposta scritta, dalla dichiarazione da lui firmata, e dai rapporti scritti degli amici e dei medici, rapporti che vengono del pari da lui firmati. Questi documenti formano la base del consenso dell' assicuratore, che risulta dalla polizza emessa dalla società e sottoscritta dai suoi amministratori.

4. I rapporti falsi o ingannevoli intorno alla proposta, dai quali la società assicuratrice sia stata o possa essere ingannata, rendono nulla l' assicurazione; e se la polizza è emessa in base a simili dichiarazioni, anche se avesse avuto luogo qualche pagamento su tale base, è nulla.

5. La polizza regolarmente emessa e consegnata diventa un contratto obbligatorio, e da quell' istante dipende dalla buona volontà dell' assicurato il mantenerla in vigore come tale, sotto le condizioni e coi patti in essa stipulati. Si può in qualunque momento far richiamo alla polizza, quando si tratti di determinarne il senso o il contenuto.

6. Una polizza cedibile può essere ceduta tutta o in parte, come sarà per istabilire il consenso degli interessati, a cognizione e coll' autorizzazione della società assicuratrice, in conformità alle condizioni volute da essa ed a quelle imposte dalla legge.

7. La donna maritata può stipulare una polizza d' assicurazione sulla vita del marito, e la polizza può essere emessa sia a profitto esclusivamente di essa, sia a profitto anche dei suoi figli pel caso di sua premorienza. Può sottoscrivere ella stessa la dichiarazione e gli altri documenti relativi, o farli sottoscrivere in suo nome da un suo mandatario. Sinchè essa vive, la polizza è di sua proprietà assoluta, senza che il marito possa esercitarvi sopra alcun controllo; tuttavia essa non può cederla che col consenso del marito.

Se la moglie muore prima del marito e lascia dei figli, la polizza passa in eredità a questi come qualunque altra proprietà personale, e non può essere tolta loro, come non si potrebbe togliere loro il danaro, o le azioni industriali, o qualsiasi altra proprietà personale. Se la moglie muore senza lasciare figli, l' eredità della polizza è regolata dalla legge in conformità degli altri beni della sua successione personale.

8. Una polizza ceduta ad un creditore o ad altra persona, deve contenere chiaramente i patti e le disposizioni della cessione, sia questa assoluta o condizionata. Si deve dare avviso alla società assicuratrice d' ogni modificazione o dell' esecuzione di tali patti; in tal modo restano garantiti tutti i diritti delle parti interessate.

Quando si parla d' un equo indennizzo, s'intende un indennizzo corrispondente al danno, e quindi si deve somministrare la prova necessaria per riconoscerlo.

9. I contratti e le cessioni di cui si parla essendo documenti legali, nessuno ha il diritto di modificare un nome, una data od una cifra posta al di sopra della firma di un altro senza il consenso espresso di questi, consenso che dev' essere sempre formulato in iscritto sullo stesso documento modificato.

RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 29 ottobre.

L'ultima settimana di ottobre che oggi appunto chiudiamo, diede risultati assai migliori di quel che si potesse sperare alcuni giorni prima.

Molte e varie erano le cause che affliggevano le Borse principali, serie e di gran rilievo le une, di poca importanza le altre.

Non è a dirsi che queste cause siano interamente svanite, alcune perdurano ancora, ma è diminuita la loro intensità, per un migliore apprezzamento delle condizioni attuali, quindi l'abbondanza del numerario, il quale appena si è manifestato un po' di ribasso, assorbe titoli su titoli, se non potè calmare tutte le apprensioni, dissipare ogni timore in riguardo all' imminente liquidazione, fece però concepire la speranza di vederla iniziata e compita in condizioni migliori delle credute alcuni giorni sono.

I ribassi di Vienna e Berlino della settimana antecedente, che ebbero pure un' eco dolorosa nella Borsa di Parigi e quindi nelle italiane, cessarono appunto in virtù del contegno della Borsa parigina, la quale nonostante l'assorbimento di titoli internazionali dall'estero in quantità rilevantissime, pure dalla metà della scorsa settimana reagì in senso di rialzo.

Nella Borsa di Parigi corsero in principio di settimana voci bastantemente inquietanti su probabili complicazioni politiche al riaprirsi dell'Assemblea, e sugli screzi del Ministero, e queste voci alle quali si diede gran diffusione, ed importanza maggiore di quel che realmente si meritassero, aveano contribuito a fiaccare maggiormente i già deppressi corsi dei valori, ma il buon giuoco dei ribassisti, come sopra si disse, durò poco, chè il rialzo riprese il sopravvento, ed i ribassisti i quali ad ottenere maggiormente il loro intento aveano venduto grosse partite di valori allo scoperto, per non vedersi sopraffatti e stravinti nella liquidazione, in tempo opportuno si provvedettero dei titoli occorrenti, e così essi stessi cooperarono ad un rialzo, il quale anche senza queste ricompre si sarebbe certamente pronunziato, ma non così spiccato.

La settimana chiude inoltre sotto una eccellente impressione.

Il discorso pronunciato dal ministro Del Bruck in nome dell'Imperatore di Germania all'apertura del *Reichstag*, nel quale non solo è affermata la pace europea, come più assicurata che nei venti anni decorsi, ma che inoltre basta la ferma volontà dell'im-

peratore per mantenerla, è fatto tale che non può a meno di rassicurare le borse e dissipare le inquietudini, le quali per ventura potessero ancora sussistere, riguardo agli ultimi aneliti dell'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina, e sulle velleità belligere della Serbia e del Montenegro.

In detto discorso non fu dimenticato il viaggio fatto dall'imperatore germanico in Italia, e ci gode l'animo di constatare che in esso non solo è fatta menzione della cordiale accoglienza ricevuta, ma l'unità interna ed il vicendevole ravvicinamento amichevole, ai quali pervennero Italia e Germania, vengono pure considerati come una nuova e durevole garanzia per il progresso pacifico europeo.

I valori come sopra osservavamo, non manifestarono alla Borsa parigina una tendenza al rialzo, che in sulla metà della settimana. Il 3 per 100 reagiva infatti da 65,55, a 65,50 nel lunedì, ed il 5 per 100 stava fermo a tutto il martedì sul prezzo di chiusura della settimana antecedente, di 104,80.

Nel mercoledì e giovedì il 3 per 100 si innalzava a 64,75 ed il 5 per 100 superava il corso di 104,95.

Il listino di ieri, ci portava i prezzi per il primo 65,85 e per il secondo di 105,20.

La Bendita Italiana alla Borsa parigina, era stata assai più scossa, il prezzo già assai basso del sabato antecedente in L. 73,20 non solo non si era conservato, ma era caduto a 73,03; nella riunione di mercoledì le forti ricompre fatte dai ribassisti per ricoprirsi, la riportavano d'un tratto a 73,40.

L'indomani, questo repentino rialzo, non si sosteneva, tuttavia il prezzo fatto di 73,50 attestava che se per realizzazione di benefici, si era venduta della rendita italiana, essa però non veniva deprezzata nella vendita.

Il listino di ieri sera ci recava il prezzo di 73,45.

Degli altri valori italiani fu varia la sorte, le azioni ferrovie Lombardo-Venete cadute nel lunedì a 217 risalivano nel giovedì a 228, ieri a 233, le relative Obbligazioni perdettero invece terreno ogni giorno, dal prezzo di 235 cadevano fin da giovedì a 230.

Le azioni ferrovie Romane oscillanti fra il 63 ed il 64, e le Obbligazioni omonime, ferme sul 224.

Le Obbligazioni Vittorio Emanuele, poco ricercate dall'Italia, e lasciate però in balia assoluta del mercato parigino, oscillavano sul 218, 216.

Al miglioramento verificatosi nei valori nel chiudersi della settimana, non partecipava il cambio sull'Italia, il quale a vece di ribassare, cresceva di $\frac{1}{8}$ ieri però ricadeva al 7 per 100.

Le Borse Italiane, nel punto in cui speravano rialzi veri e stabili per l'avvenimento compiutosi della visita imperiale, andarono invece deluse nelle loro speranze, e dovettero piegarsi a conformare i loro

prezzi a quelli delle maggiori, cosicchè il beneficio sperato dovettero rassegnarsi a realizzarlo più tardi. Fortunatamente furono pochi i giorni di aspettativa, e tale e tanta era la fiducia che l'importanza del compiutosi avvenimento avrebbe esercitata una benefica influenza sul corso dei valori, che non seguirono le oscillazioni al ribasso della Borsa parigina, che un solo giorno, nel lunedì, in cui da 78,75, la rendita cadeva a 78,65.

Nel giorni susseguenti a 5 centesimi di rialzo quotidiano, si raggiungeva il prezzo di 78,75 e nella Borsa di giovedì il prezzo della lettera si elevava a 79, con leggero divario in meno di 2 centesimi circa, nei prezzi dell'indomani.

Oggi veniva negoziata a 79,10, 79,07 $\frac{1}{2}$.

La rendita scuponata dal prezzo infimo fatto di 76,30, saliva nominale in fine di settimana a quello 76,70.

Affatto dimenticato il 3 per 100 nelle giornaliere contrattazioni di borsa, veniva quotato intero a 46,50 scuponato a 45,10. Uguale sorte toccava all'Imprestito Nazionale che colla cartellina di premio, quotava nominale a 53,50 e stallonato a 50,20.

Il listino di Milano, assegna invece il prezzo di 53,25 pel primo e di 50 per il secondo.

La nessuna convenienza di concambiare attualmente questo titolo in Rendita od altri valori assimilati, fa sì che mai, o quasi mai, esso viene negoziato.

Le Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico nominali a 93,93 $\frac{1}{4}$. Di altri valori governativi la nostra Borsa poco si occupava, le Obbligazioni Regia dei Tabacchi, nominali a 540, a quella di Milano avevano invece il prezzo di 541,50, le Obbligazioni dei Beni Demaniali nella stessa borsa, quotate nominali a 525,50.

Le Vittorio Emanuele immobili sul prezzo di 233 sul nostro listino, contrattate qualche centesimo in più alla borsa di Torino, ove in settimana trovarono molto favore le Obbligazioni della Ferrovia Torino-Savona le quali al pari delle Vittorio Emanuele, sono pareggiate alla Rendita, essendo diventate titolo governativo, esse ebbero il prezzo di 237.

Nella medesima borsa le Obbligazioni Canali Cavour ottenevano il prezzo di 480, ed in quella di Roma il Prestito Cattolico veniva negoziato ad 80, il Blount a 77,60 ed il Rothschild a 79,60.

Le Azioni Tabacchi non ebbero contrattazioni presso di noi, il loro prezzo nominale fu però nella nostra borsa alquanto più sostenuto che nella settimana antecedente, nei primi cinque giorni della settimana oscillarono fra 825 a 826.

Alla Borsa di Genova caddero giovedì sino ad 822, nelle altre borse italiane furono alquanto più sostenute, ma a prezzi inferiori dei nostri.

Le azioni Banca Toscana, ebbero qualche oscilla-

zione di prezzo nominale, non effettive contrattazioni, il loro prezzo nominale si avvantaggiò di 12 lire, e venivano quotate a 1140 oggi 1137.

Le Azioni delle Banche italiane poco negoziate, dal prezzo di 1990 del sabato antecedente, caddero a 1983, ieri risalivano nominali a 1991, oggi 1990.

Le Azioni della Banca Romana, e quelle della Banca Toscana di Credito, non ebbero quotazione di sorta, gli ultimi prezzi fatti, furono di 1440 per le prime, 624 per le seconde.

In Azioni di Banche di Credito ordinario, i Mobiliari quasi solo ebbero un po' di movimento, il loro prezzo fu moltissimo oscillante; da 734 caddero sino a 727 e gradatamente risalirono a 739, ieri venivano negoziati in ribasso a 734, ed oggi 734, 732.

Le azioni della Banca Generale ebbero qualche affare alla Borsa di Roma a 481, nominali a Milano a 483.

Le azioni Banca di Torino se ebbero alquanto movimento, fu tutto a loro carico, nella settimana antecedente erano già cadute a 750, nella decorsa perdettero altre 10 lire alla Borsa di Torino.

Nella Borsa di Milano furono alquanto più sostenuute, ma il loro prezzo variò di poche lire.

Il Banco Sconto e Sete di Torino si sostenne sul prezzo di 287 nella Borsa omonima.

Le azioni Banca Lombarda, dimenticate affatto sul prezzo di 572.

Le Banche Napoletane quotate alla Borsa di Napoli in sensibile ribasso a 439.

Nel riportare i prezzi di questo titolo, ignoriamo se essi siano gli attuali, o quelli di alcuni anni sono, poichè nel listino ufficiale del *Giornale di Napoli*, N° 296 del 28 ottobre, dal quale li desumiamo, troviamo prezzi tanto alterati da farci credere che essi siano ancora quelli che avevano, quando vari valori vennero ammessi alla quotazione ufficiale di detta Borsa.

Le azioni Tabacchi le troviamo quotate ad 870, le Italo-Germaniche a 260, le azioni Ferrovie Romane a 107, a 320 le obbligazioni relative.

Le azioni Ferrovie Meridionali quotate a 403 ed a 200 le relative obbligazioni.

Quanto questi prezzi differenzino da quelli delle altre piazze, niuno è che non vegga, disgraziatamente però l'incuria dei componenti il listino, può trarre in inganno molti ingenui, cosa che però non crediamo per nulla sia nelle loro intenzioni.

E se ci venisse osservato che rarissime sono le contrattazioni su detti titoli, risponderemo in anticipazione essere assai meglio radiare affatto tali valori dal listino ufficiale, che iscriverli con prezzi tanto alterati.

I valori ferroviari pochissimo negoziati, alla Borsa di Firenze ricercate a pronti contanti le azioni Ferrovie Romane a 75, 70.

Le Meridionali oscillanti sul 343, 346.

Neglette e senza alcuna quotazione le Ferrovie Sarde.

Le azioni ferrovie Livornesi non ebbero affari, ma il loro prezzo nominale si sostenne sul 331, 332.

In obbligazioni, quelle delle Ferrovie Romane ebbero denaro a Torino e Milano a 241, 50, non furono quotate alla nostra Borsa.

Con tutto il 31 di questo mese, scade il diritto di concambiarle in rendita, forse questa circostanza potrà in seguito alterarne il prezzo, essendo incerto il tempo in cui potrà essere attuato qualche altro provvedimento governativo a loro riguardo, temiamo però che chi non si valse della facoltà di concambiarle in rendita, abbia in seguito a pentirsi.

Le obbligazioni Centrali Toscane ferme sul loro prezzo nominale di 371, le Meridionali su quello di 224 ed i Buoni in oro della medesima Società nominali sul prezzo di 550, 551.

Alla Borsa di Milano, le Pontebbane conservano sempre il prezzo di 541.

Nei cambi a tutto ieri notiamo una corrente diametralmente opposta; il Londra da 26, 93 piegava a 26, 89, mentre il Francia da 107, 50 elevavasi a 107, 70.

Il prezzo odierno del Londra era oggi 26, 91 26, 87, e quello del Francia 107, 60, 107, 50.

I Napoleoni d'oro da 21, 51 salivano ieri a 21, 53, prezzo medio, ed oggi negoziavansi a 21, 56 21, 54.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. Se non è dato ancora rallegrarci di una vera e propria ripresa nel commercio dei grani, tuttavia non possiamo a meno di constatare un certo miglioramento, in specie nelle piazze principali delle provincie del mezzogiorno, miglioramento che con l'andare della stagione non troppo favorevole alla semente e con l'inoltrarsi dell'inverno, potrebbe essere il preludio di un avvenire più favorevole.

Non vogliamo fare previsioni che potrebbero essere smentite. Ci piace però constatare che alla debolezza dei mesi trascorsi contribuì non poco la cattiva stagionatura dei grani, e che più volte abbiamo detto, che quando sarebbero state esaurite le qualità che racchiudevano il pericolo del riscaldo, i prezzi avrebbero preso maggior sostegno. E ciò dicevamo perché dalle varie relazioni, che avevamo letto sui raccolti, tanto in Europa, che in America, ci era sembrato che il 1875 fosse stato favorito meno dell'anno precedente, e che le vecchie rimanenze, per quanto abbondanti, non erano sufficienti a colmare la differenza. Attualmente contribuiscono pure al sostegno la riduzione negli arrivi dal Levante, e dal Mar Nero e la diminuzione nell'offerta dei grani nostrani, per essere i campagnuoli occupati nei lavori della semente.

Passando al movimento della settimana abbiamo trovato che a Roma i grani teneri di buona qualità si trattarono a lire 28 89 al quintale; e i difettosi da lire 23 31.

A Firenze i grani gentili bianchi con discrete contrattazioni si venderono al prezzo di lire 21 23 a 23 50 all'ettolitro, i rossi da lire 19 45 a 20 79 e il granturco da lire 10 67 a 10 97.

A Bologna la settimana trascorse attiva tanto per il consumo locale, che per l'esportazione e con prezzi in aumento. I grani vecchi si spinsero fino a lire 22 88 all'ettolitro e i nuovi si trattarono a lire 21. Il frumentone ebbe il prezzo massimo di lire 14 al quintale. A Ferrara e a Padova con discreti affari i grani variarono da lire 25 a 26 al quintale per pronta consegna, e raggiunsero le lire 27 per consegna al dicembre.

A Venezia si fecero molti affari con qualche aumento di prezzo, in specie per i grani fini. I frumenti veneti e lombardi si pagarono da lire 25 50 a lire 27 al quintale; quelli del Mar Nero da lire 26 50 a 27, ed il granturco da lire 14 50 a 15.

A Verona l'ottava trascorse sostenuta per i frumenti ed i risi e in aumento di 50 centesimi per il granturco.

A Milano, essendo di nuovo la merce abbondante, i pezzi retrocessero di quel tanto guadagnato nella settimana precedente. I frumenti si quotarono da lire 17 10 a 21 25, e il granturco da lire 9 25 a 10 91. I risi declinarono di una lira al maggio in tutte le categorie.

A Torino perdura il sostegno con pochissime transazioni.

I grani furono venduti da lire 25 a 39 al quintale e il granturco da lire 13 50 a 15 50.

A Genova la settimana trascorse inoperosa e con prezzi deboli. Le Berdianske si venderono da lire 24 a 24 25 all'ettolitro, e i grani lombardi floretti da lire 28 a 30 al quintale.

In Ancona nessuna variazione.

A Napoli le vendite furono abbondanti, e i prezzi in genere ebbero quotazioni superiori a quelle della settimana scorsa. Le maggiori di Puglia furono vendute da D. 5 30 a lire 70 al cont.; le romanelle da D. 2 40 a 2 80 al pomolo, e i grani teneri Bralla da D. 4 a 45 al cantaio. I depositi di grani esteri sono sempre considerevoli, e anche gli arrivi in settimana furono piuttosto significanti.

A Barletta malgrado tutte le previsioni in contrario, il rialzo fece nuovi progressi specialmente per i grani bianchi, che si pagarono fino a D. 2 60 di rot. 47. I rossi furono meno ricercati e variarono da D. 2 55 a 2 56 di rot. 49.

A Messina gli arrivi cominciarono a mancare, l'ottava chiuse con tendenza all'aumento.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia i mercati sono sempre sufficientemente forniti, e si crede che terminati gli acquisti per le semente, i prezzi, che tuttora sono sempre sostenuti, ritorneranno nei limiti precedenti. Sopra 53 mercati ultimamente segnalati, 43 furono in rialzo, 12 fermi, 51 invariati, 2 in calma e 5 in ribasso.

In Inghilterra la situazione è tuttora soddisfacente.

A Londra tanto i grani esteri che nazionali proseguono sostenuti. I grani rozzi indigeni si quotarono da scellini 40 a 52; i bianchi da scellini 60 a 55, e le farine inglesi da scellini 33 a 38.

Nel Belgio, in Germania e nella Svizzera non abbiamo notato alcuna variazione.

In Ungheria l'ottava chiuse meno sostenuta.

Negli scali del Mar Nero e dell'Azoff, il calato venendo giornalmente a diminuire, i prezzi tendono al rialzo.

Un telegramma arrivato da Washington nel momento in cui scriviamo annuncia che il raccolto del frumento presenta un deterioramento nella qualità del 14 0/0 sotto la media. Il raccolto del frumentone è buono ed è il 2 0/0 superiore alla media.

Vini. Della vendemmia e del risultato ottenuto nella maggior parte delle nostre provincie, avendone parlato abbastanza nei numeri precedenti, non ci resta adesso che

far ritorno alla consueta rassegna sull'andamento commerciale dei nostri primari mercati di produzione.

Cominciando dalle provincie subalpine abbiamo osservato che i prezzi proseguono a sostenersi, ed anzi in alcuni mercati, come Torino, benchè lieve, raggiunsero in settimana un nuovo aumento. Si venderono nell'ottava da circa 970 ettolitri di vino al prezzo di lire 42 a 52 per Barbera e Grignolino, e di lire 34 a 40 per Freisa e Uvaggio.

Anche nelle altre piazze del Piemonte i prezzi si mantengono sostenuti, tanto per i vini vecchi che per i nuovi, e questo sostegno si attribuisce alla premura che hanno molti esercenti di avere qualche botte di vino nuovo, per cui molte partite sono già accaparrate prima che pervengano al mercato.

Nelle altre provincie i prezzi in generale sono deboli, ed è naturale, perchè la vendemmia ha dato risultati molto più sodisfacenti che nelle provincie subalpine, ed anche perchè in queste l'esportazione è più attiva che nel resto della penisola.

In Toscana il ribasso è stato piuttosto sensibile specialmente per i vini nuovi mercantili che si vendono da lire 15 a 30 all'ettolitro secondo merito.

Anche nelle provincie meridionali i prezzi hanno cominciato a volgere al ribasso.

A Barletta mancando affatto compratori la maggior parte dei mosti è stata imbottata, e oggi non si trova da vendere il genere, benchè si domandino prezzi più miti di quelli praticati nel principio della vendemmia. I vini vecchi scelti furono venduti da D. 40 a 41, i mercantili da 8 a 9 i mosti scelti da 7 a 8 25 e i correnti da D. 6 a 6 50.

Olli d'oliva. — Mentre alla fine di settembre ed anche nei primi giorni dell'ottobre i prezzi proseguivano a rialzare tanto al nord che al sud della penisola, oggi al contrario si mantengono sufficientemente sostenuti nelle provincie superiori e sono caduti invece in sensibile ribasso nei principali mercati delle provincie meridionali. Una tale differenza a scapito di queste regioni, si spiega in parte col sodisfacente andamento degli oliveti, e in parte con la mancanza quasi completa di commissioni tanto dall'estero che dalle altre provincie meno produttrici del regno. Passando in rassegna taluni dei nostri principali mercati olearii, abbiamo trovato che a Porto Maurizio, a Diana Marina e in altri caricatoi della Riviera, le vendite proseguono abbondanti con prezzi in rialzo che si sono spinti fino a L. 470 per le qualità soprattutti.

A Genova pure l'articolo si mantiene sufficientemente sostenuto.

A Venezia il movimento fu attivissimo specialmente nelle qualità comuni, che si trattarono da lire 107 a 110 al quintale per Puglia, e da lire 103 a 117 per Abruzzo.

Anche in Toscana le vendite hanno una certa importanza, e raggiungerebbero anche una cifra superiore, se i possessori fossero meno fermi nelle loro pretese.

A Napoli dopo la liquidazione del 10 ottobre il ribasso ha progredito quasi generalmente, tanto che la settimana si chiuse in ribasso di 2 lire al quintale sul prezzi della settimana scorsa. Il Gallipoli per dicembre fu quotato a lire 97 80 e per il marzo 1876 a lire 99 25, il Gioia per la prima scadenza fu trattato a lire 95 90, e per marzo a lire 98 40 il tutto al quintale.

A Barletta i prezzi senza affari si mantengono nominali da D. 26 a 27 50 per i fini, da D. 25 a 25 50 per i maniabili, e da D. 20 a 20 50 per gli andanti.

A Messina tanto i pronti che i futuri per gennaio e febbraio declinarono a franchi 95 44 i 400 chilogr.

A Londra il Gioia fu pagato sterline 47 la tonnellata, e le provenienze dalla Sicilia da sterline 43 40 a 45 10.

Caffè. — Nell'ottava scorsa ebbero luogo in Olanda le pubbliche vendite della Società del Commercio, e dettero per risultato un ribasso sui prezzi di tassazione di mezzo cents a 2 per le qualità Preanger, di 1 3/4 a 2 3/4 per i Giava bianchi, e di cents 1/4 a 1 scell. per le qualità ordinarie.

In Italia questo risultato non ebbe altra conseguenza che quella di rendere meno attivi i mercati, ma i prezzi si mantennero sempre sostenuti a motivo delle forti riduzioni avvenute nei nostri depositi.

A Venezia gli acquisti si ridussero al solo consumo con prezzi invariate che oscillarono da lire 210 a 225 al quintale schiavo per il Rio, da lire 230 a 254 per il Santos, da lire 250 a 256 59 per il San Domingo ecc.

In Francia pure, malgrado il cattivo risultato degli incanti olandesi, l'articolo si mantenne sufficientemente sostenuto, perché i possessori anziché vendere con perdita, ritirarono gli ordini di vendita.

Sicchè a Marsiglia, all'Ilavre e a Bordeaux la settimana trascorse con pochissimi affari.

All'Ilavre il Rio fu venduto da franchi 90 a 400 i 50 chilogrammi, il Santos a franchi 98, il Gonaives a franchi 113 50, e il Guatimala a franchi 120.

A Londra al contrario il ribasso fu sensibile, avendo i corsi perduto da 6 denari a 4 scellino su tutte le qualità.

Anche in Anversa e in Olanda le vendite non ebbero molta importanza, e i prezzi furono più deboli dell'ottava precedente.

A Trieste l'articolo fu meno sostenuto, ma in generale i prezzi si aggirarono sui precedenti.

A Nuova York la settimana chiuse con tendenza al ribasso. Il Rio fair fu quotato da cent 20 a 20 1/4, e il Goed cariges da 20 1/4 a 20 3/4. Gli ultimi avvisi da Rio Janeiro caorges calma e prezzi invariati. Le enrate peraltro e i depositi sono in aumento, mentre le vendite e le spedizioni sono cadute da 24,000 sacchi a 19,000.

Zuccheri. — Mantenendosi i principali mercati regolatori d'Europa, nella stessa posizione di debolezza, che segnalammo nella precedente rivista; anche in Italia la settimana trascorse debole e con tendenza al ribasso.

A Genova infatti i raffinati nazionali declinarono di 1 lira essendo stati venduti a lire 409 i 100 chilogrammi al vagone completo.

Sui greggi le operazioni si possono dire del tutto cessate a motivo delle pretese dei possessori, che domandano prezzi da costringere i consumatori a ricorrere all'estero. Nelle altre piazze italiane, le vendite furono pure limitate al solo consumo e i prezzi per i raffinati olandesi e francesi variarono da lire 1 1/2 a 1 2/4 al quintale sdaziato.

In Francia tanto sui mercati del nord che in quello di Parigi, la settimana trascorse con affari scarsi, avendo cercato i possessori di sostenere il genere più che potevano.

A Parigi il num. 3 bianco disponibile rimase stazionario a fr. 59 50 e da ottobre a gennaio fu trattato da fr. 60 25 a 61 75. I raffinati ribassarono a fr. 143 50 e 143.

In Inghilterra la situazione è la medesima che in Francia ad eccezione per gli zuccheri esotici, che si mantengono in buona tendenza.

In Olanda e nel Belgio i mercati si mantennero sostenuti, mentre in Germania e in altri paesi del nord, a motivo del considerevole raccolto delle barbebitoie, i prezzi proseguirono a declinare. Al di là dell'Atlantico non viene segnalato alcun fatto d'importanza, se si eccettua la misura presa dagli Stati Uniti di ridurre il dazio di ritorno sui raffinati del 5 1/2 per 100, la qual circostanza verrà ad intralciare seriamente il movimento di esportazione che da qualche tempo si era designato in questo paese.

Cotoni. — Il miglioramento segnalato nella precedente

rassegna, specialmente per i mercati esteri, non ebbe lunga vita, essendo in quest'ottava gli affari ricaduti nella abituale loro calma, non senza pregiudizio dei prezzi, che quasi da per tutto subirono qualche riduzione.

A Genova le contrattazioni furono scarse e difficili e il ribasso prese maggiore consistenza.

A Milano pure il movimento fu ristrettissimo, essendo stato paralizzato dal peggioramento dei mercati d'origine, e dall'incertezza e dalle oscillazioni verificate nelle principali piazze d'Europa. I prezzi praticati in Italia furono di lire 400 a 64 per l'America Middling, di lire 83 a 86 per Broach, di lire 67 a 72 per Oomra, di lire 74 a 75 per Tynnively e di lire 96 a 98 per Casteilamare il tutto per 50 chilogrammi.

All'estero dopo la grande attività della settimana scorsa, le ricerche in questa furono assai minori, per cui i detentori se vollero realizzare, dovettero assoggettarsi a qualche concessione.

A Liverpool infatti dopo varie oscillazioni di ribassi e di rilizi, la settimana chiuse con perdita di 1 1/6 di denaro.

Anche a Manchester, le vendite furono meno importanti, e quasi tutte le contrattazioni ebbero prezzi meno sostenuti dell'ottava scorsa.

All'Ilavre pure la settimana trascorse più pesante e chiuse in ribasso essendosi il Luigiana *tres-ordinaire* disceso da fr. 87 a 86.

In Olanda al contrario tutti i mercati furono sostenuti specialmente per le provenienze dall'America.

Anche a Trieste i prezzi si mantennero in buona tendenza, a motivo forse dei depositi che sono scarsissimi in tutte le provenienze.

A Nuova York i cotoni disponibili chiusero sostenuti, e quelli futuri in ribasso da 4 1/6 a 4 1/8 di denaro. Le entrate in tutti i porti degli Stati Uniti ammontarono nell'ottava scorsa a 148,000 balle contro 138,000 nella settimana precedente.

La situazione è sempre incerta, e la lotta vivissima fra rialzisti e ribassisti. I primi confidano nel progressivo peggioramento dei raccolti ufficialmente constatato, e nella considerevole riduzione dei depositi in Europa; i secondi nell'aumento giornaliero delle entrate e nella tendenza generale dei mercati di origine al ribasso, tendenza giustificata da alcune relazioni particolari, che mentre non negano il peggioramento avvenuto nella condizione dei raccolti affermano che l'andamento dei medesimi è sempre soddisfacente.

Sete. — Anche questa settimana è passata senza presentare alcun sintomo di miglioramento, e senza lasciare alcuna traccia da potersene deurre un avvenire più favorevole, essendo sempre preferiti gli articoli secondari, ed incessanti le pretese di facilitazioni, tanto che chi non è costretto a vendere, difficilmente vi si presta, sperando in occasioni più propizie.

A Milano vi furono moltissime domande in tutti gli articoli tanto greggi che lavorati, ma gli affari conclusi non furono di molta importanza, a motivo in parte di un certo sostegno in confronto delle altre piazze ed anche per deficienza di vari articoli fra quelli richiesti. Cominciando dagli organzini abbiamo riscontrato alcune vendite nei classici di prima marca al prezzo di lire 88 a 92, più numerose nei sublimi dal 18 al 23 al prezzo di lire 82 a 85, e sui belli correnti da lire 77 a 81, e in maggior copia nei buoni correnti da lire 71 a 76, e nei secondari 24 20 e 26 32 al prezzo di lire 65 a 68. Nelle trame le classiche non dettero occasione a nessun affare, ma si fecero invece alcune vendite nelle sublimi al prezzo di lire 76 a 80; nelle belle da lire 72 a 75; nelle buone correnti da lire 63 a 68, e nelle inferiori a lire 52. Fra le greggie vennero collocati

alcuni lotti di belli e buoni correnti 10 42, 40 13 e 44 43 lire 52 a 58.

A Torino le vendite si limitarono ad una greggia nuova di Piemonte qualità buona 10 42 al prezzo di lire 63, ad alcuni organzini di altre provincie di qualità primaria 24 23 a lire 82, a qualche organzino buono corrente da lire 72 a 74, e a poche trame buone correnti di altre provincie a lire 66.

A Genova, a Firenze, a Lucca e a Napoli e in altre piazze minori le vendite si limitano a qualche piccola balza per urgente bisogno di fabbrica a prezzi sempre più ridotti.

All'estero la situazione prosegue soddisfacente.

A Lione in questa settimana i prezzi furono più fermi, ma incontrarono grandi difficoltà a fare qualche passo in avanti, sebbene le cifre della stagionatura stiano piuttosto elevate.

Cuoio e pellami. — Sebbene il ribasso per quest'articolo specialmente nelle qualità ordinarie, abbia raggiunto i limiti estremi tuttavia le operazioni restano in generale limitate al solo consumo, senza che la speculazione partecipi in alcun modo al movimento.

A Genova la settimana trascorse quasi senz'affari e non fu che alla chiusura che la domanda si fece più attiva, e si venderono da 46,000 cuoi ceduti per la maggior parte a prezzi segreti, eccettuati 400 cuoi Cochin di chilogrammi 3 venduti a lire 70 i 50 chilogrammi.

In Ancona le maggiori vendite si ebbero in pelli Smirne seula salata di chil. 6 da lire 275 a 285 al quintale, in Calcutta da lire 200 a 300, in Trieste e in Ungheria di chil. 10 o 12 da lire 325 a 330.

A Milano il vachettame in generale ebbe molta ricerca.

Le pelli di vitelle al contrario furono del tutto trascurate e caddero in ribasso. Il corame in vallonea fu venduto da lire 3 90 a 4 40 al chilogrammo secondo peso; il corame in boudrie da lire 4 89 a 5 40; i vitelli greggi da lire 6 25 a 7 10; le vacchette greggi nostrali da lire 4 50 a 4 80 e le pelli lavorate da lire 4 75 a 4 11. All'estero pure la situazione è debole a motivo dei considerevoli arrivi che avvengono in tutte le principali piazze d'importazione.

In Anversa i Buenos-Ayres secchi si venderono a franchi 458; detti salati a fr. 78, e Montevideo vacca a fr. 68; Gli Uruguay bue a fr. 90, e i Rio grande a fr. 82.

Metalli. — **Rame.** La qualità di rame offerta nei principali mercati regolatori, non avendo superato durante la settimana che una media relativamente ristretta, i compratori dovettero sottomettersi a pagare pieni prezzi.

A Londra il Chili buono ordinario in verghe fu pagato da lire sterline 82 a 825, l'Urmeneta a sterline 82 1/5, il Wallaroo a sterline 94 1/5 e il Burra in lingotti a sterline 90 1/0.

I mercati francesi, e germanici furono attivi e sostenuti.

A Nuova York al contrario la settimana trascorse in piena calma.

Li Italia il rame, in pani, nazionale fu pagato a lire 280 al quintale; quello inglese da lire 250 a 255 e quello in fogli da lire 280 a 285.

Piombo. Generalmente in calma e con tendenza al ribasso.

A Londra le contrattazioni non ebbero che pochissima importanza, e i prezzi chiusero a lire sterline 23 per il piombo inglese e da lire sterline 22 5 a 22 10, per il piombo spagnuolo argentifero.

In Francia pure affari scarsi e prezzi deboli.

In Germania e in America l'ottava chiuse in ribasso.

In Italia fu contrattato da lire 62 a 62 50 i 50 chilogrammi.

Stagno. A Londra sostenuto, in Olanda invariato, in Francia e in Germania debole con tendenza al ribasso.

In Italia lo stagno inglese si paga da lire 240 a 245 i 100 chilogrammi; e quello Banca in pani lire 250.

Ferri. In Inghilterra specialmente per la ghisa, la domanda è sufficientemente attiva. La ghisa num. I fu quotata a scellini 58 e II num. 3 a scell. 53. Quella d'afinaggio è ricercatissima e si vende a scellini 49.

In Francia, e nel Belgio la situazione è meno soddisfacente. La ghisa di Lussemburgo ricadde a fr. 5 40 e 5 60 e la belga si quota da fr. 6 50 a 6 75.

In Italia nessuna variazione.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

21 ottobre. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, e fra le altre le seguenti:

A grand'ufficiale:

Notarbartolo di San Giovanni cav. Emanuele, sindaco di Palermo;

Amari prof. comm. Michele, senatore del Regno.

2. R. decreto 3 ottobre, che istituisce in Grosseto una Commissione conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte di quella provincia.

3. R. decreto 8 ottobre, che distacca il Comune di Capraia e Limite dalla sezione principale del collegio elettorale di Empoli, e lo costituisce in sezione separata del collegio medesimo.

4. R. decreto 3 ottobre, che istituisce in Aquila una Commissione conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte di quella provincia.

5. Disposizioni nel regio esercito e nel personale giudiziario.

22 ottobre. — 1. R. decreto 8 ottobre, che instituisce in Chieti una Commissione conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte di quella provincia.

2. R. decreto 3 ottobre, che rettifica il R. decreto 17 ottobre 1874 che erige in corpo morale la fondazione Cagnola di Milano, in quanto riguarda il nome del fondatore.

3. R. decreto 3 ottobre, che approva il regolamento generale universitario.

4. Disposizioni nel personale del Ministero delle finanze.

Inoltre pubblica:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Veduto il Nostro decreto del 1º luglio ultimo scorso, N. 2571, serie 2^a, con cui l'attuale Sessione Parlamentare fu prorogata;

Udito il Consiglio dei ministri;

Veduto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono rinvocati per il giorno quindici del prossimo novembre.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Milano, addi 20 ottobre 1875.

VITTORIO EMANUELE

G. CANTELLI.

BORSE ESTERRE E NAZIONALI - Corsi dal 21 al 28 ottobre 1875

Sconto delle Banche principali d'Europa

Amburgo	4	Augusta	4
Amsterdam	3	Ionica d' Italia	5
Anversa	5	Rettino	6

Brema	•
Bruxelles	•
Colonia	•

4	7/2	Francoforte 5/M
4	7/2	Lipsia
4	7/2	Londra

Parigi	4
Pietroburgo	6
Vienna	4 $\frac{1}{4}$

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTÀ in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termino utile per il ribasso del 20% e per i fatali
Cuneo (Pref.)	3 nov	Manutenzione novennale della strada provinciale da Alba ad Acqui.	L. 74,700 00	—	—
Genova (Dir. d'Art. ^a) rib. del 20°	3 nov.	Provista di 100,000 chilogrammi di zolfo aggiudicata per	» 19,000 00 da ridursi di cent. 65 ^b lire	—	—
Genova (Dir. d'Art.)	3 nov.	Provista di 100,000 chilogrammi ghisa da getti diversi.	» 14,000 00	—	—
Genova (Municipio)	4 nov.	Ricostruzione di pavimenti nella Via Carlo Alberto, e lavori relativi.	» 170,000 00	17,000	—
Pavia (Prefettura)	4 nov.	Lavori di difesa di un tratto dell'argine sinistro del Po alla fronte dell'Osteria vecchia.	» 31,205 37 » 1,500 c. p. » 3,120 c. d.	—	—
Ravenna (Prefett.)	6 nov.	Lavori per asciugare e isolare il mau-soleo di Re Teodorico.	» 13,140 00	» 500	—
Genova (Dir. d'Art. ^a)	6 nov.	Provista di chil. 244,000 cloruro di Potassio.	» 75,640 00	—	—
Genova (Direz. d'Artiglieria)	6 nov.	Provista di chilogr. 270,000 di nitroato di soda.	» 116,100 00	—	—
Villanterio (Munic.)	8 nov.	Manutenzione novennale di varie strade comunali.	» 19,376 10	» 200	—
Reggio Calabria (Prefettura)	8 nov.	Prosecuzione e compimento del nuovo porto in detta città.	» 2,541,873 87 » 87,000 c. p. » 260,000 c. d.	—	—
Spezia (Direz. Com. Marina)	8 nov.	Provista di candele steariche.	» 15,134 00	—	—
Barano d'Ischia (Municipio)	10 nov.	Costruzione della strada obbligatoria da questa piazza al tenimento d'Ischia.	» 50,000 00	» 5,000	—
Messina (Prefettura)	10 nov.	Costruzione della strada obbligatoria da Forza d'Agro alla provinciale Messina-Catania.	» 35,433 64 » 1,700 c. p. » 3,543 c. d.	—	—
Alessandria (Genio Militare)	10 nov.	Lavori per ampliare lo stabilimento balneare militare in Acqui.	» 60,000 00	» 6,000	—
Torino (Genio Mil.)	11 nov.	Sistemazione del Forte Vinadio in Valle di Stura.	» 382,800 00 prezzo rid.	» 41,000	—
Torre Annunziata	11 nov.	Provista di 10,000 sbarre in acciaio per canne da fucili Mod. 1870.	» 60,000 00	—	—

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Firenze con sentenza del 22 ottobre venne dichiarato il fallimento di **Cesare Guidotti**, negoziante di legname da costruzione al Ponte a Rifredi.

In Napoli con sentenza del 22 il fallimento di **Giuseppe Massari**.

In Torino con sentenza del 19 il fallimento della Ditta **Brambilla e C.** esercente nel Corso del Re, N. 4.

In Torino con sentenza del 15 il fallimento di **Domenico Dongiovanni** mugnaio a Chieri.

In Milano con sentenza del 18 il fallimento di **Luigi Tizzoni** negoziante in via Stella, N. 18.

In Pordenone con sentenza del 21 il fallimento di **Antonio Tisiotti** commerziante a San Vito al Tagliamento.

In Asti con sentenza del 21 il fallimento dei coniugi **Giovanni e Luigia Polla** negozianti in detta città.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento **Bruneri Antonio e Dominici Enrico** il 2 novembre in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Mossone Giovanni** il 3 in Genova per la formazione del concordato.

Fallimento **Guidotti Cesare** il 3 in Firenze per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Gambaccini Virgilio** il 4 a Firenze per nomina di altri sindaci in luogo dei dimissionari.

Fallimento **Paniotti Giovanni** il 4 in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Cassa San Giorgio** il 5 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Vernazza Luigi** il 5 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Tizzoni Luigi** il 5 in Milano per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Massari Giuseppe** il 5 in Napoli per la nomina dei sindaci.

Fallimento Ditta **Pietro Cristofani e figlio** il 6 in Firenze per deliberare sul concordato.

Fallimento **Godineau Maria e Berta** il 6 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Kernewein Pietro** il 6 in Milano per deliberare sul concordato.

Fallimento **Tisiotti Antonio** il 6 in Pordenone per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Cassa di commercio** il 6 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Federighi Enrico** di Certaldo l'8 in San Miniato per uniformarsi al disposto dell'art. C01 del Codice di commercio.

Fallimento **Cecchini Maria** l'8 in Siena per le operazioni di che all'articolo 612 del Codice di commercio.

Fallimento **Toscano Filomena nei Berruti** l'8 in Casale per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Cardosi-Carrara Antonio** l'8 in Lucca per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **Vedova Giuliani e figli** l'8 in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Bignone Giovanni** l'8 in Genova per la formazione del concordato.

Fallimento **Natucci Bernardo** l'8 in Lucca per le verifiche dei crediti.

Società Anonime

COSTITUZIONI. — In Oristano si è costituita una società anonima per l'esercizio del credito agrario detta **Banca agricola industriale a borense** col capi-

tale di lire 500,000, diviso in 2000 azioni di lire 250 ciascuna.

ASSEMBLEE GENERALI. — In Genova il 6 novembre degli azionisti della **Società mineralogica Lanusei** per la relazione del Consiglio di amministrazione, per nomina di una Commissione e per rinnovazione parziale del Consiglio di amministrazione.

In Roma il 6 degli azionisti della **Società generale per l'illuminazione a gas** per costituzione dell'ufficio, per nomina di due scrutatori, per riconoscimento ed approvazione dei versamenti fatti dalla società in accomandita Cassian, Bon e C.

In Roma il 7 degli azionisti della **Società per la coltivazione delle miniere di Monteveccchio** per l'elezione del presidente dell'assemblea, per la relazione del Consiglio di amministrazione e per presentazione dei bilanci 1873-74 e 1874-75.

In Genova l'8 degli azionisti della **Compagnia commerciale italiana** per la relazione e comunicazioni del Consiglio di amministrazione, per l'approvazione dei bilanci a tutto il 31 ottobre 1875 e per nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione.

Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — In Roma con atto del 9 ottobre Arcangiole Ciavela e Innocenzo Santelamazza conclusero fra loro una Società col nome **Arcangiole Ciavela e C.** per l'azienda delle tenute S. Cecilia e Castelmalnōme poste fuori Porta San Pancrazio.

In Roma Ernesto Muratori, Edmondo e Pietro fratelli Gioazzini e Plácido Alfonso fino dal 15 ottobre si sono costituiti in società sotto la ragione **E. e. P. Gioazzini e C.** col capitale di L. 20.000 e con sede in via San Luigi dei Francesi, N. 3.

In Milano con scrittura del 27 luglio venne costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione **Zerboni e Telò** col capitale di L. 9000 avente per oggetto la fabbrica di cappelli.

In Firenze con atto del 7 ottobre venne istituita una Società in nome collettivo fra Aristide Cardoso e Adolfo Forti, il primo come capitalista e il secondo come socio industriale sotto la ragione **Adolfo Forti e C.** avente per oggetto il commercio di articoli in pelli lavorate nel negozio in via Calzajoli, N. 4.

In Milano con scrittura del 4 agosto venne istituita una Società in nome collettivo sotto la ragione **G. Sanquirico e Moiraghi** per la compra e vendita di filati.

In Venezia con strumento del 20 luglio **Eduardo Semler** ed **Ernesto Gerhardt** costituirono fra loro una Società in nome collettivo col capitale di L. 10,000 avente per scopo spedizioni e commissioni.

In Milano con strumento del 20 settembre si è costituita una società in nome collettivo **Hanau e Cascione** avente per oggetto commissioni di grani e farine e rappresentanze di cose commerciali.

SCIOLGIMENTI. — In Milano con scrittura del 22 settembre venne sciolta la Società in nome collettivo sotto la ragione **Pietro Lunati e C.**, e fu nominato stralciaro il socio Lunati.

In Brescia con atto del 7 settembre venne sciolta la Società in nome collettivo già costituita per il commercio di tessuti, filati e mercerie fra **Bossi Cesare, Paolo, Emilio e Virginia** fu Domenico da una parte, e **Mola Domenico** dall'altra.

In Milano con scrittura del 7 settembre fu dichiarata sciolta la Società in accomandita semplice sotto la ra-

gione sociale **C. O. Wagner e C.** già costituita per l'esercizio del sistema privilegiato fotoincisione Avet.

In Milano venne sciolta la società contratta fra Giuseppe ed Alessandro Sertora sotto la Ditta **Sertora e C.** escente in via Principe Umberto, N. 27.

VERSAMENTI E PAGAMENTI

Società anonima livornese per la fabbricazione della soda artificiale. — I portatori dei titoli nominativi provvisori, morosi all'effettuazione dei versamenti, sono avvisati, che se dentro il 9 novembre non avranno dietro pagamento delle somme rispettivamente dovute ritirato i titoli definitivi, sarà immediatamente esperimentata la vendita di detti titoli provvisori.

ESTRAZIONI

Prestito della città di Genova (Debito civico anteriore al 1849). — Estrazione, 1º ottobre 1875.

Cedole al titolare

Galliano Salvadore di Domenico, 3331.
Sussidio Canevari del q. Demetrio, 3460 3468 3535
3536 3591 3678 3750 3837 3854.
Sertorio march. Nicolò fu Pompeo, 929.
Chiesa Collegiata Parrocchiale di Campofreddo, 2344
Fedecommissario Lomellini Gregorio ed Egidio, 3192.
Protettori dei Putti Orfani, 1027 1591 1608.
Camperia del Ponte di Cornigliano, 269.
Cappellania Cavieto-Viale e Capurro rev. can. Domenico, 286.

Fedecommissario Oddone Vincenzo q. Lodisio 1027.
Rissetto Vittorina ved. Gros, 3821.

Carrega march. Francesco, 783.

Collegio Nazionale (lascito Assereto), 3547 3549,
Fedecommissario Griffi Giovanni Agostino, 838.

Cattaneo marchese Girolamo e commend. Boselli per
l'amministrazione del Regio Istituto dei Sordo-Muti,
492.

Conservatorio e Scuola Gimelli in San Michele di
Pagana, 3108.

Magistrato di Misericordia, 2260.

Defferrari Luigi q. Alessandro, 198.

Bertolotti minori fu Pellegrino, 2937.

Cedole al portatore

182	441	549	687	718	733	818
951	1043	1047	1217	1210	1449	1453
1528	1830	1822	1979	1992	2103	2135
2193	2328	2337	2685	2849	2860	3255
3698	3699	3816	3831	3858	3920	3943
3954	4007	4025	4044	4172	4248	4254
4266	4559	4712	4949	4977	4997	5006
5160	5188	5499	5561	5567	5597	5623
5691	5785	5789	5848	5926	6078	6158
6162	6237	6242	6252	6253	6288	6317
6377	6411	6412	6417	6452	6467	6497
6521	6522	6617	6626	6643	6654	6669

Prestito della città di Iglesias (Sardegna). — 4^a Estrazione, 1º ottobre 1875.

Estratta la lettera **X**.

Le 16 Obbligazioni appartenenti alla suddetta lettera saranno rimborsate in lire **1000** cadauna.

Compagnia napoletana d'illuminazione a gas. — Estrazione, 28 settembre 1875.

N. 1 7 10 5761 a 5770 5121 a 5130.

Prestito del municipio di Recanati. — 4^a Estrazione, 1º ottobre 1875.

10 123 126 180 231 377 378

393	468	707	925	1001	1165	1323
1346	1643	1692	1719	1777	1852	1920
2066	2090	2316	2430	2473	2580	2591
2619	2634	2754	2759	2844	2898	2967
2975	2977	3032	3086	3167	3311	3400
3457	3589	3641	3673	3674	3812	3817
3930						

Prestito della città di Modena 1871. — Estrazione, 30 settembre 1875.

Serie 1 ^a da lire 500						
5	83	47	79	87	104	115
126	131	154	158	175	222	244
249	252	253	259	282	288	
Serie 2 ^a da lire 1000						
11	19	30	43	73	88	100
116	184					

Prestito del comune di Sampierdarena 1850.

— 17^a Estrazione, 30 settembre 1875.

Lire **100**, n. 119 351 433 582 741 927 1134.

Obbligazioni rimborsabili alla pari:

19	26	39	80	87	155	163
169	187	194	197	205	224	233
243	249	277	292	297	319	380
382	388	391	411	418	435	461
488	492	528	546	547	557	563
566	574	621	676	723	748	752
705	775	832	897	939	962	987
1014	1024	1649	1075	1076	1103	1162
1168	1190	1202	1236	1243	1293	1300

Prestito municipale di Mondovì. — 12^a Estrazione, 1º ottobre 1875.

Vennero estratte le seguenti 5 obbligazioni:

N. **117 100 107 328 358**.

Prestito provinciale di Salerno 1803. — 2^a Estrazione, 1º ottobre 1875.

1000, n. 119 351 433 582 741 927 1134.

41	83	102	103	141	333	394
528	584	596	660	670	689	817
868	900	933	934	935	1016	1073
1106	1144	1171	1270	1344	1360	1403
1492	1493	1194	1635	1638	1719	1766
1777	1839	1840	1896	1935	1943	2052
2210	2227	2228	2345	2386	2547	2575
2577	2604	2606	2609	2688	2751	2765
2811	2858	2951	3060	3065	3066	3067
3068	3069	3106	3107	3182	3284	3351
3368	3377	3443	3449	3452	3453	3578
3586	3590	3707	3711	3784	3845	3924
3980	4060	4061	4066	4080	4300	4304
4351	4401	4468	4489	4564	4618	4635
4636	4639	4654	4737	4757	4840	4900
4979	5001	5034	5133	5396	5463	5470
5549	5559	5593	5660	5758	5887	58-7
5901	5902	5916	5918	5919	5945	5985
6007	6027	6032	6074	6130	6148	6254
6263	6437	6492	6550	6648	6697	6725
6726	6727	6795	6928	6993	6998	7153
7210	7307	7403	7519	7675	7680	7737
7745	7746	7803	7806	7932	7949	

Ferrovia Torino-Savona-Acqui 1870. — 1^a Estrazione, 1º ottobre 1875.

1000, n. 119 351 433 582 741 927 1134.

10555	11245	11850	12222	12759	13067	13612
13727	14820	14928	15041	15114	15813	16616
16851	17392	17555	18009	20171	20436	21473
22247	22948	23178	23787	24604	24771	24819
24912	26338	26375	64431	64673	65026	65189
65456	65751	66016	66061	66470	66505	67033

67702	68145	68940	69232	69307	69424	69718
69877	71629	71848				

Società anonima per costruzione di fabbriche in Ancona. — 1^a Estrazione delle 30 azioni sociali effettuata il 3 ottobre 1875.

Semestre di giugno 1875

N. 471. — Questo numero come primo estratto ha conseguito il premio della proprietà num. 30 del fabbricato sociale, oltre il diritto al rimborso dell'azione.

N. 0 234 420 570 029. — Queste cinque azioni hanno diritto al rimborso del loro importo con l'aumento di lire 100 l'una.

Semestre di dicembre 1873

N. 07. — Questo numero come primo estratto ha conseguito il premio della proprietà num. 29 del sudetto fabbricato, oltre il diritto al rimborso dell'azione.

N. 17 30 350 416 403. — Queste cinque azioni hanno diritto al rimborso del loro importo con l'aumento di lire 100 l'una.

Semestre di giugno 1874

N. 563. — Questo numero come primo estratto ha conseguito il premio della proprietà num. 28 del sudetto fabbricato, oltre il diritto al rimborso dell'azione.

N. 71 208 207 335 501. — Queste cinque azioni hanno diritto al rimborso del loro importo con l'aumento di lire 100 l'una.

Semestre di dicembre 1874

N. 308. — Questo numero come primo estratto ha conseguito il premio della proprietà num. 27 del sudetto fabbricato, oltre il diritto al rimborso dell'azione.

N. 24 104 355 443 517. — Queste cinque azioni hanno diritto al rimborso del loro importo con l'aumento di lire 100 l'una.

Semestre di giugno 1875

N. 054. — Questo numero come primo estratto ha conseguito il premio della proprietà num. 26 del sudetto fabbricato, oltre il diritto al rimborso dell'azione.

N. 75 137 438 500 660. — Queste cinque azioni hanno diritto al rimborso del loro importo con l'aumento di lire 100 l'una.

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 14 ottobre 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	39,405,580	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbli. immobiliz.	3,984,900
		Oro cionato e in verghe	24,405,580
TOTALE..	39,405,580	TOTALE..	39,405,580

DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	16,551,095
Riserva e saldo del conto profitti e perdite	3,099,994	Portafogli ed anticipazioni su titoli	20,927,226
Conto col tesoro	4,125,885	Biglietti (riserva) ...	10,169,465
Conti particolari	26,051,022	Oro e argento coniato	619,741
Biglietti a 7 giorni ...	437,726		
TOTALE..	48,267,527	TOTALE..	48,267,527

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

	Aumento	Diminuzione
	L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni)	252,500	>
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni		665,311
Conti correnti di privati ...	403,614	>
Fondi pubblici	280,313	>
Portafoglio e anticipazioni	1,080,286	
Incasso metallico	>	1,329,954
Riserva in Biglietti	>	1,668,265

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	7 ottobre 1875	14 ottobre 1875
Numerario	1,611,573,093	1,601,666,578
Cambiiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ...	291,893	107,594
Portafoglio (Commercio	258,921,692	261,990,958
di Parigi { Buoni del Tesoro	626,562,500	626,562,500
Portafoglio della Succursali ...	261,799,760	267,227,769
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ...	6,574,300	6,341,800
Id. id. Succursali	10,368,800	10,507,900
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ..	26,507,200	26,707,400
Id. id. Succursali	18,109,100	18,124,300
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ...	14,573,700	14,488,200
Id. id. Succursali	13,270,900	13,601,200
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ...	1,265,800	1,273,900
Id. id. Succursali	605,300	612,800
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite (Legge 17 mag. 1834 della riserva/Ex Banche Dipar.	10,000,000	10,000,000
Rendite disponibili	2,980,750	2,980,750
Rendite immobilizzate	67,329,613	67,329,613
Palazzo e mobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Immobili delle succursali	3,685,179	3,682,467
Depositi di amministrazione ..	2,921,547	3,004,619
Impiego delle riserve speciali ..	24,364,209	24,364,209
Conti diversi	17,517,702	19,604,820

PASSIVO

Capitale alla Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ..	8,002,313	8,002,313
(Legge 17 maggio 1834	10,000,000	10,000,000
Riserve } Ex Banche Dipartim. mobiliari ..	2,980,750	2,980,750
(Legge 9 giugno 1857	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	24,364,209	24,364,209
Biglietti in circolazione ..	2,376,853,055	2,399,122,380
Arretrati di valori trasferiti o depositati	5,867,577	4,669,079
Biglietti all'ordine	9,845,171	9,088,715
Conti correnti del tesoro, creditori	229,562,599	219,495,387
Conti correnti a Parigi	223,443,101	217,665,695
Conti correnti nelle succursali ..	28,322,311	24,347,557
Dividendi da pagare	2,050,749	1,989,124
Effetti al contante non disponibili	7,875,811	1,320,459
Sconto e interessi diversi	8,727,854	9,250,713
Risconto dell'ultimo semestre ..	2,618,665	2,618,665
Riserve per cambiari in sofferenza	4,001,750	4,001,750
Conti diversi	9,532,121	9,637,129
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,143,673,042	3,144,179,380

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasso metallico	>	9,906,516
Portafoglio commerciale	8,497,276	>
Buoni del Tesoro	>	>
Anticipazioni totali su pegno ..	>	67,100
Biglietti in circolazione	22,269,775	>
Conto corrente del Tesoro	>	10,067,212
Conti correnti dei privati	>	9,752,160

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.